

SEGNİ DI DIO E MATURAZIONE «DRAMMATICA» DELLA VOCAZIONE DI SIMON PIETRO

*Dedit nobis sensum,
ut cognoscamus eum, qui verus est*
[1 Gv 5,20]

SOMMARIO: 1. ATTESTAZIONE CREDENTE SULLA VOCAZIONE APOSTOLICA – 2. MATURAZIONE «DRAMMATICA» DELLA FEDE IN CRISTO; 2.1. *«Imponendo su ciascuno le mani, li guariva»*; 2.2. *«La folla gli faceva ressa intorno»*; 2.3. *«Si mise ad ammaestrare le folle»*; 2.4. *«Prendi il largo!»* – 3. «DRAMMA» DELL'ATTO DI FEDE VOCAZIONALMENTE DETERMINATO; 3.1. *«Abbiamo faticato senza prendere nulla»*; 3.2. *«Sulla tua parola getterò le reti»* – 4. CONVERSIONE DI VITA E ASSUNZIONE DELL'IDENTITÀ VOCAZIONALE; 4.1. *«Allontanati da me, poiché sono un peccatore, Signore!»*; 4.2. *«Non temere!»*; 4.3. *«Sarai pescatore di uomini!»*; 4.4. *«Simone di Giovanni, mi ami?»*; 4.5. *«Seguimi!»*; 4.6. *«Lo Spirito di verità sarà in voi»* – 5. PERCEZIONE «ESTETICA» CREDENTE DEI SEGNİ DI DIO; 5.1. *«Se aveste fede come un granellino di senapa»*; 5.2. *«Maestro, è bello per noi essere qui!»* – 6. ANTROPOLOGIA DELLA FEDE E VOCAZIONE ECCLESIALE DELL'APOSTOLO; 6.1. *Singolare originalità della vocazione apostolica di Pietro*; 6.2. *Conversione esistenziale di Pietro*; 6.3. *Dinamica della fede di Pietro*; 6.4. *Fede e vocazione apostolica di Pietro*

Spiegando il racconto della cosiddetta «pesca miracolosa», inscindibilmente connesso, nell'attestazione del Vangelo secondo Luca (5,1-11), con quello della vocazione apostolica di Simon Pietro¹, spesso i biblisti tengono a mettere in evidenza a ragione il primato della grazia di Dio. Da questo punto di vista, si soffermano sull'efficace e quasi irresistibile iniziativa salvifica di Gesù che chiama il pescatore di Galilea a diventare, al suo seguito, «pescatore di uomini». Sintetizzando gli apporti dell'esegesi moderna nella spiegazione di questa pericope, il biblista François Bovon sostiene che tra i nuclei conside-

¹ Il nesso è evidenziato, ad es., da F. BOVON, *L'Évangile selon saint Luc* (= Commentaire du Nouveau Testament 3a), Genève, Labor et Fides, 1991, 222.

rati di volta in volta come centrali in essa c'è «il ministero apostolico, che ha la sua origine nell'appello misericordioso di Cristo e non nella personalità etica degli apostoli»². Per il neotestamentarista Heinz Schürmann, ad esempio, l'intento della pericope è

[...] mostrare come l'intenzione – così decisiva per la Chiesa chiamata alla missione – di abbandonare tutto e di consacrare la propria vita all'attività apostolica venga realizzata per grazia di Dio³.

In quest'ottica focalizzata sul versante eminentemente teologico del racconto di vocazione, anche la prontezza con cui Simon Pietro risponde alla chiamata di Gesù a seguirlo e la radicalità della sua scelta conseguente di abbandonare «tutto» (5,11) sono interpretate semplicemente come l'esito della chiamata onnipotente del Signore.

Quasi per nulla sottolineato dalla maggioranza delle analisi esegetiche è l'itinerario esistenziale che ha portato alla maturazione «drammatica» – nel senso della «teodrammatica» balthasariana⁴ – della vocazione di Simon Pietro, che pure è attestato nel Vangelo secondo Luca, come negli altri vangeli. In effetti, nella cornice redazionale del terzo Vangelo, la pericope della pesca miracolosa si colloca dopo l'incontro di Simon Pietro con Gesù a Cafarnaò (4,31-41), la cui considerazione è indispensabile per comprendere adeguatamente la vocazione dell'apostolo, soprattutto sul suo versante antropologico⁵. Maggiore attenzione è data dai biblisti alla maturazione successiva della vocazione di Simon Pietro, che comunque esige anch'essa di essere meglio puntualizzata nei suoi aspetti antropologici.

Tenuto conto di questi rilievi preliminari, il presente studio intende mettere a fuoco i molteplici particolari con cui l'evangelista Luca – in maniera consensuale con gli altri evangelisti – ha configurato

² F. BOVON, *Luc*, 228. La traduzione è nostra.

³ H. SCHÜRMANN, *Das Lukasevangelium. Erster Teil: Kommentar zu Kap. 1, 1-9, 50* (= Herders theologischer Kommentar zum Neuen Testament III/1), Freiburg im Breisgau, Herder, 1969, 265. La traduzione è nostra.

⁴ Cf specialmente H.U. VON BALTHASAR, «La mia opera», in IDEM, *La mia opera ed Epilogo* (= Già e non ancora 258), Milano, Jaca Book, 1994 (originale: *Mein Werk. Durchblicke*, Einsiedeln, Johannes Verlag, 1990), 21-91 e, in particolare, p. 77.

⁵ Il nesso di Lc 5,1-11 con Lc 4,31-41 è individuato anche da R.E. BROWN, *Gospel according to John (I-XII)* (= Anchor Bible 29), New York, Doubleday, 1966, 77. Egli, però, si limita semplicisticamente ad ipotizzare che l'evangelista Luca avrebbe modificato l'ordine marciano del materiale e inserito il racconto della guarigione miracolosa della suocera di Pietro prima di Lc 5,1-11, per spiegare – a differenza di Mc 1,16-20 – come mai Pietro abbia seguito Gesù così prontamente.

narrativamente la propria testimonianza credente non solo a riguardo della maturazione di Simon Pietro *successiva* alla sua chiamata ad essere apostolo di Gesù (cf Lc 6,13-14), ma anche *precedente* ad essa. In ultima istanza, questa analisi teologico-biblica è finalizzata ad individuare nell'attestazione evangelica sulla vocazione dell'apostolo alcuni criteri di discernimento circa la genesi e la crescita di un'autentica vocazione ministeriale all'interno della Chiesa. In particolare, lo studio della testimonianza lucana – che di certo potrebbe essere ulteriormente arricchito tramite un'indagine dettagliata sugli altri vangeli –, mostra come la singolare vocazione cristiana e apostolica di Simon Pietro si comprenda in modo adeguato soltanto considerandola nel quadro della più generale dinamica della *sequela Christi* del credente: nel «dramma» della storia, la libertà finita dell'uomo si arrende attivamente all'infinita libertà di Dio, che, mediante i segni di rivelazione di Cristo e del suo Spirito, l'attrae a sé, conformandone in maniera originale la fisionomia vocazionale all'interno della comunità cristiana. Precisando l'orizzonte di antropologia della fede in cui si colloca la vocazione di Simon Pietro, offriamo un contributo ai lettori (o ascoltatori) del Vangelo secondo Luca che intendono appropriarsi del «mondo del testo» evangelico, senza limitarsi esclusivamente alla ricerca dell'intenzione dell'autore ispirato – secondo concezioni ermeneutiche di matrice romantica – e nemmeno all'indagine della struttura letteraria in cui si articola il testo attuale – secondo prospettive dipendenti dallo strutturalismo. In positivo, ci indirizziamo primariamente ai lettori del testo biblico in ricerca di nuove possibilità di essere e di agire che esso, in quanto ispirato, prospetta.

1. ATTESTAZIONE CREDENTE SULLA VOCAZIONE APOSTOLICA

Affrontiamo la presentazione della vocazione cristiana e apostolica di Simon Pietro nel Vangelo secondo Luca e in alcune altre pericopi del nuovo Testamento ritenendola primariamente una testimonianza di fede. Più precisamente: consideriamo questi brani nella loro qualità essenziale di «attestazioni», cioè di «testimonianze» credenti ed ecclesiali date attraverso la configurazione narrativa della *memoria Jesu* in un «testo» letterario⁶. D'altra parte, la categoria di

⁶ Di per sé la definizione di «rivelazione attestata» definisce in modo adeguato l'intera rivelazione biblica, come ha autorevolmente precisato anche la PONTIFICIA

«testimonianza»⁷ – o, più esattamente, di «testimonianza cristiana» – rispecchia sinteticamente l'intenzione fondamentale espressa in modo esplicito nel proemio del Vangelo secondo Luca (1,1-4). Non solo: la categoria di testimonianza è utilizzata con una certa insistenza da Luca anche negli Atti degli Apostoli, per evocare la consapevolezza complessiva che Simon Pietro, pochi anni dopo essere stato chiamato da Gesù, aveva di essere uno dei «testimoni (μαρτυσιν) prescelti da Dio» (10,41):

«Voi conoscete – dice Pietro in uno dei suoi primi discorsi (At 10,37-39) – ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito santo e potenza Gesù di Nazareth, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni (μαρτυρες) di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme [...]».

2. MATURAZIONE «DRAMMATICA» DELLA FEDE IN CRISTO

Nel Vangelo secondo Luca, l'evento originario e fondante della resa libera e consapevole di Pietro a Gesù è narrato in termini vocazionali. La sua scelta di fede è coincisa di fatto con il suo consenso a seguire Gesù nella modalità del «pescatore di uomini», ossia sostanzialmente da apostolo. Inoltre, l'attestazione di Lc 5,1-11 consente di individuare una dinamica di attrazione progressiva esercitata da Dio Padre su Simon Pietro⁸, che ha permesso a costui di riconoscere in Gesù di Nazareth il Signore della storia e, in specie, della propria esistenza. In definitiva, la decisione di Pietro di seguire Cristo è l'esito a cui approda la sua relazione previa con lui. Del resto, è proprio su

COMMISSIONE BIBLICA, «L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa», in IDEM, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa. Discorso di Sua Santità Giovanni Paolo II e Documento della Pontificia Commissione Biblica* (= Documenti Vaticani s.n.), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1993, 19-121 e, in particolare, pp. 78.119-120.

⁷ Presupponiamo la presentazione della categoria di «testimonianza» nel suo valore empirico-storico, giuridico e antropologico offerta da P. RICOEUR, «L'herméneutique du témoignage», in IDEM, *Lectures 3. Aux frontières de la philosophie* (= La Couleur des Idées s.n.), Paris, Seuil, 1994, 107-139.

⁸ Stando al Vangelo secondo Giovanni, durante la vita di Gesù, nessuno può venire a lui se non è attratto dal Padre suo (Gv 6,44). Invece, dopo l'innalzamento da terra di Gesù glorificato, l'attrazione salvifica sugli uomini sarà esercitata da lui stesso (12,32) mediante il suo Spirito.

questa relazione personale tra Pietro e Gesù che si concentra – a differenza dei testi paralleli di Mt 4,18-22 e di Mc 1,16-20 – l'intera narrazione di Lc 5,1-11⁹. In effetti, l'evento fondatore della dinamica vocazionale di Pietro si determina in sostanza nel senso che, da un lato, Gesù prende l'iniziativa di dargli un segno di rivelazione, capace di sorreggere una promessa tutt'altro che perspicua sul suo futuro ministero ecclesiale di «pescatore di uomini» (v. 10); e, dall'altro, Pietro, per poter comprendere il significato salvifico di quel segno di Dio, ha dovuto prima fidarsi dell'invito di Gesù di tornare di nuovo a pescare (v. 4), invito che non poteva non apparirgli umanamente insensato.

Come si precisa questo «circolo virtuoso» tra l'iniziativa attraente di Gesù e la risposta accondiscendente di Pietro? Come si spiega in Pietro il nesso tra la sua fede incipiente in Gesù e la sua percezione «estetica» del segno di rivelazione offertogli da Gesù stesso? Infine, come si coniuga questa percezione di Pietro con la sua decisione vocazionale di lasciare tutto per seguire Gesù?

2.1. *«Imponendo su ciascuno le mani, li guariva»*

[Gesù di Nazareth] – ricorda Pietro in At 10,38-39 – passò beneficiando e risanando tutti [...], perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute [...].

È più che verosimile che Pietro, fin dal suo primo incontro con Gesù, sia rimasto affascinato dalla bontà fuori del comune dimostrata da quell'uomo nei confronti di tutti i malati nel corpo e nello spirito che a lui accorrevano. Certo è che, per il Vangelo secondo Luca, quando Pietro entrò per la prima volta in contatto con Gesù a Cafarnao, costui, docile all'azione dello Spirito santo (4,14), stava facendo del bene a molte persone. Inoltre, dopo aver predicato nella sinagoga (4,31-33), Gesù era andato a mangiare proprio da Pietro e gli aveva guarito la suocera (vv. 38-39). Pietro aveva avuto così la possibilità di vedere un segno prodigioso di bontà offerto da Gesù alla sua famiglia. Aveva così iniziato ad intuire qualcosa di lui: un uomo che, con

⁹ Certo, Luca inizia il racconto annotando che c'era una folla numerosa a far ressa intorno a Gesù, quel mattino sulla riva del lago di Genesaret (5,1). Anzi, è proprio per questo che Gesù chiese a Simon Pietro di poter predicare dalla sua barca. Ma dopo pochi cenni introduttivi, è come se la folla scompaia. Anche gli altri pescatori passano in secondo piano. Sulla scena del racconto rimangono soltanto Gesù e Pietro.

un solo ordine¹⁰, è capace di guarire all'istante (παραχρῆμα)¹¹ una persona da una grande febbre (πυρετῶ μεγάλῳ, v. 38) non è un uomo come tanti altri.

A sera, poi, quanti infermi Gesù aveva sanato! Senza gesti spettacolari: solo con l'imposizione delle mani. Eppure, la gente guariva; e guariva da «mali di ogni genere» (νόσοις ποικίλαις, v. 40).

Senza dubbio, più spettacolare era quanto era avvenuto con gli indemoniati. Già in sinagoga, al mattino, Gesù aveva cacciato davanti a tutti i presenti stupiti (v. 36) un demonio immondo che tormentava un uomo (vv. 33-35). Ma alla sera gli esorcismi apparivano ben più impressionanti: erano stati in molti ad essere liberati dai demoni, i quali si rivolgevano a Gesù urlando: «Tu sei il Figlio di Dio!» (v. 41).

L'evangelista non ci consente di sapere se, prima di quel giorno, Pietro avesse già sentito parlare di Gesù. In ogni caso, un conto era sentirne parlare e un altro conto era assistere di persona a guarigioni del genere, tanto più a casa propria. Quando si è toccati sul vivo dei legami di sangue, le cose assumono un valore diverso. Tutti quei prodigi straordinari a Cafarnao non possono non aver segnato indelebilmente la memoria di Pietro, forse suscitando in lui – come, ad esempio, in Giovanni il Battista¹² – anche qualche interrogativo: non è che quel guaritore fosse davvero il salvatore messianico atteso da Israele? Magari era lui Elia o uno degli antichi profeti risorti¹³? Non era quello il regno di Dio che da secoli il popolo di Dio stava aspettando: una situazione in cui tutti potessero vivere liberi da «mali di ogni genere» (4,40), compresi quelli dovuti a Satana e al peccato?

Probabilmente è anche a partire dalla testimonianza di Pietro trasmessa dalla tradizione ecclesiale, che, alcuni decenni dopo, quando Luca ha inteso riassumere in poche battute la predicazione iniziale dell'apostolo, si è limitato a fargli proclamare che «Gesù di Nazareth [...] passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui» (At 10,38-39).

¹⁰ A differenza di quanto affermano i testi paralleli di Mt 8,15 e di Mc 1,31, il Gesù secondo Luca non prende neppure la mano della malata; la guarisce semplicemente con un ordine rivolto alla stessa febbre (Lc 4,39).

¹¹ Il carattere istantaneo della guarigione è espresso dall'avverbio παραχρῆμα («all'istante», Lc 4,39) ricorrente con lo stesso significato in Lc 1,64; 5,25; 8,44.47.55; 13,13; 18,43; At 3,7.

¹² Cf Lc 7,18-20 (parallelo a Mt 11,2-3).

¹³ Cf Lc 9,7-9 (parallelo a Mt 14,1-2 e a Mc 6,14-16); 9,18-19 (parallelo a Mt 16,13-14 e a Mc 8,27-28).

2.2. «La folla gli faceva ressa intorno»

Non è dunque testualmente infondato ipotizzare che, proprio a motivo di questa esperienza preliminare dell'incontro a Cafarnao, quando Pietro, qualche tempo dopo, è stato interpellato da Gesù sulla spiaggia del lago di Genesaret (5,1-2), abbia sperimentato di nuovo il fascino che quell'uomo esercitava su di lui. Senza dubbio, l'evangelista non enfatizza il nesso narrativo che pur collega la pericope di Lc 4,31-41 a quella di Lc 5,1-11, mediante annotazioni sulla prosimità dei luoghi¹⁴, su una certa continuità cronologica della medesima attività evangelizzatrice di Gesù¹⁵, nonché sulla coincidenza dei due personaggi principali, cioè Gesù e Simon Pietro. Sulla base di questo legame narrativo, appare più che verosimile che sia stato proprio quel fascino indiscreto del miracoloso, che si diffuse insieme alla fama di Gesù in tutta la regione della Galilea (4,37; cf v. 14), a spingere tanta gente ad accalcarsi intorno a lui, quel mattino sul lido del lago. Anzi, la presenza stessa di quella folla – messa ben in rilievo dall'evangelista (5,1.3; cf 4,42) – contribuiva ad accrescere il senso di mistero che circondava Gesù: possibile che tutti quelli che facevano ressa attorno a Gesù fossero degli esaltati, irretiti da quel predicatore ambulante? Non è che quell'uomo aveva davvero qualcosa di straordinario? In ogni caso, sul versante soggettivo, questo fascino del miracoloso, pur rischiando spesso di diventare indiscreto e invadente, per lo meno doveva essere sincero: la gente che soffre si attacca con sincerità a qualsiasi filo di speranza. In senso stretto, questo fascino del miracoloso non è ancora fede. Anzi, può sconfinare, da un momento all'altro, nella superstizione. Non è escluso però che possa costituire anche una predisposizione positiva alla fede.

Ma per il suddetto nesso narrativo di Lc 5,1-11 con Lc 4,31-41 diventa soprattutto verosimile che Pietro, in quel frangente, si trovasse in una predisposizione di fiducia – sia pure ancora germinale – nei confronti di Gesù, nata nel terreno fecondo di quella speranza che, qualche tempo prima, lo aveva spinto a pregare il taumaturgo di

¹⁴ «Cafarnao, città della Galilea» (Lc 4,31), in cui si inquadra la pericope di Lc 4,31-41, si trovava sulla sponda occidentale del lago di Genesaret, presso il quale (cf 5,1) avviene la vocazione di Pietro narrata in 5,1-11.

¹⁵ A conclusione dell'iniziale attività evangelizzatrice di Gesù in Galilea (Lc 4,14-43), l'evangelista annota che egli «andava predicando nelle sinagoghe della Giudea» (4,44), istituendo così un nesso con l'evangelizzazione di Gesù «in tutta quanta la terra di Giudea» (Lc 7,17; cf 23,5; At 10,37), narrata in 5,1-19,27. Così rileva pure H. SCHÜRMANN, *Das Lukasevangelium. Erster Teil*, 256-257.

guarire la suocera febbricitante (4,38). Difatti, Gesù, sanandola, aveva riconosciuto in modo implicito che la richiesta di guarigione, avanzata da Pietro nel contesto di una previa ospitalità del tutto disinteressata, costituiva un atteggiamento positivo, degno di esaudimento.

Le strategie narrative del terzo Vangelo consentono di ipotizzare che Pietro si trovasse in questa condizione, quando, quel mattino, vide arrivare sulla spiaggia del lago Gesù con tutta quella gente al suo seguito.

Di certo, in questo tentativo di cogliere la configurazione lucana del personaggio, non va dimenticato che Pietro era pure stanco e amareggiato: la pesca della notte non aveva fruttato nulla (v. 5). Ma Gesù gli aveva guarito la suocera e poi, in fondo, che cosa gli stava chiedendo in quel momento? Semplicemente di poter salire sulla barca a predicare. E sia!

2.3. «Si mise ad ammaestrare le folle»

Accanto a Gesù sulla barca, anche Simon Pietro ne ascolta la predicazione. All'inizio, forse, ne viene coinvolto soltanto in parte. Ma poi quelle parole avranno pure accresciuto in lui il fascino emanato da quel predicatore, da cui tanti andavano – tiene a puntualizzare l'evangelista – per ascoltare non una semplice parola umana, ma la stessa «parola di Dio» (λόγον τοῦ Θεοῦ, 5,1; cf 8,11). Attraverso questa semplice annotazione, Luca testimonia che la parola di Gesù di Nazareth era percepita dalla gente come parola di Dio. Un'annotazione simile ricorre più avanti nel terzo Vangelo a riguardo dei gesti di bontà di Gesù, che egli stesso invita a considerare come segni dell'irruzione definitiva del regno di Dio sulla faccia della terra: «Se io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio» (Lc 11,20; cf il parallelo Mt 12,28). Si capisce, allora, il motivo per cui, quando i due discepoli diretti a Emmaus cercheranno di enucleare il senso dell'intero ministero pubblico di Gesù, lo definiranno come un «profeta in opere e in parole, davanti a Dio e davanti a tutti gli uomini» (Lc 24,19). Cleopa e il suo compagno erano giunti alla consapevolezza di fede che Dio stesso si era rivelato in maniera definitiva attraverso i segni fattuali e verbali (ἐν ἔργῳ καὶ λόγῳ) compiuti da Gesù, sotto l'azione dello Spirito di Dio¹⁶.

¹⁶ Cf Mt 12,28 (parallelo a Lc 11,20): «Se io scaccio i demoni per virtù dello Spirito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio».

In definitiva – stando alla configurazione narrativa della vocazione di Pietro nel terzo Vangelo –, costui, a quel punto, era già entrato in contatto con Gesù ed era rimasto profondamente impressionato dai prodigiosi segni di bontà da lui portati a termine. Per di più, sulla barca Pietro si è trovato ad ascoltare parole che la gente intorno accoglieva come «parola di Dio» (5,1). È in questo contesto di «grazia preveniente», da cui la libertà di Pietro era già da tempo misteriosamente sollecitata e attratta, che va inquadrato l'evento fondatore della sua decisione vocazionale.

2.4. «Prendi il largo!»

Nell'istante in cui Gesù dà a Simon Pietro quell'ordine risoluto e del tutto inaspettato – «Prendi il largo e gettate le reti per la pesca!» (5,4) –, il pescatore deve prendere una decisione: fidarsi di quell'uomo di Dio oppure no? A fronte della percezione – per quanto confusa essa possa essere – dell'intervento di Dio nella propria esistenza, l'uomo è chiamato a decidere liberamente di sé. Contro ogni concezione fatalistica o predeterminazionistica della vocazione, il nostro testo – concordemente con l'intera rivelazione biblica – sottolinea che il chiamato è libero di acconsentire o meno al Signore che irrompe nella sua esistenza e che gli manifesta un desiderio salvifico su di lui¹⁷, spesso non senza una certa perentorietà. Per l'antropologia biblica è indubbio che Dio abbia creato l'uomo libero (cf Sir 15,14-18) e che, fino alla fine dei tempi, rispetti questa libertà che gli ha donato, senza mai rinunciare però ad istituire di continuo le condizioni di possibilità dell'attuazione di essa in vista della salvezza eterna.

Ebbene, come si sono giocate, nell'evento fondatore della vocazione di Simon Pietro, la sua libertà e la libertà di Dio Padre, che lo chiamava alla missione apostolica mediante Gesù, condotto dallo Spirito santo¹⁸?

¹⁷ A mettere in rilievo la libertà dell'uomo persino nei racconti di vocazione profetica, in cui parrebbe vana ogni resistenza umana alla chiamata divina (cf Am 3,8), è specialmente G. VON RAD, *Theologie des Alten Testaments. Band II: Die Theologie der prophetischen Überlieferung Israels* (= Kaiser Taschenbücher 3), Gütersloh, Kaiser/Gütersloher Verlagshaus, ¹⁰1993 [¹1960], 79-88. Cf anche W. VOGELS, «Les récits de vocation des prophètes», *Nouvelle Revue Théologique* 95 (1973) 3-24 e, in particolare, p. 24.

¹⁸ Cf Lc 4,14; e anche 3,16.22; 4,1.18; 10,21.

3. «DRAMMA» DELL'ATTO DI FEDE VOCAZIONALMENTE DETERMINATO

3.1. «Abbiamo faticato senza prendere nulla»

Nella dinamica vocazionale il primo aspetto interessante della libertà di Dio in rapporto alla libertà del chiamato è che Dio si fa vivo nell'esistenza quotidiana di costui. Per certi versi, quel mattino per Simon Pietro era proprio come tanti altri. Come al solito, dopo la pesca notturna, stava riassetando le reti con i suoi compagni pescatori, preparandole per la notte successiva (Lc 5,2). Pietro ha incontrato Gesù sul proprio posto di lavoro. In ogni vocazione autentica l'iniziativa salvifica è presa sempre da Dio, il quale sceglie liberamente quando, dove e come dare all'uomo un segno di rivelazione.

Il «dramma» storico della libertà, un secondo aspetto interessante, che precisa il rilievo precedente, è che i momenti di delusione, di scoraggiamento, se non addirittura di sofferenza, non costituiscono un impedimento alla manifestazione del Signore. Egli è libero di dare un segno di rivelazione ad una persona, anche se questa sta vivendo un momento (o un periodo) di crisi. La notte precedente all'incontro con Gesù, Pietro e i suoi compagni avevano lavorato con fatica, ma non erano riusciti a pescare nulla (5,5). Si intuisce che quel mattino Pietro non fosse nelle condizioni più adatte per entrare in contatto con Dio. Non veniva spontaneo ringraziare Dio, dopo una notte così faticosa e infruttuosa. Anzi, in una situazione fallimentare come quella, forse, qualche dubbio sulla provvidenza divina sarà pure sorto nel cuore di Pietro, benchè il Vangelo non ne parli affatto.

Certo è che nessuna situazione – fosse pure quella della stanchezza e della delusione – rappresenta un ostacolo insormontabile per una manifestazione del Signore. Questo passaggio inaspettato di Gesù nella vita di Pietro è molto istruttivo a riguardo della libertà del Signore, mai determinabile *a priori* da parte dell'uomo: il Dio eterno e trascendente ha tempi di intervento nella storia che non sono i nostri; ai suoi occhi, «mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte» (Sal 90,4; cf 2 Pt 3,8). Non è escluso che Pietro avesse chiesto aiuto a Dio durante quella notte, magari con le parole dei salmi con cui avevano pregato i suoi padri in simili frangenti:

Signore, ascolta la mia preghiera,
a te giunga il mio grido.
Non nasconderti il tuo volto;

nel giorno della mia angoscia
piega verso di me l'orecchio.
Quando ti invoco: presto, rispondimi! (Sal 102,2-3).

Ma Dio non era venuto in soccorso al pescatore. Implicitamente, il testo lucano consente così di accantonare ogni immaginario semplicistico del *Deus ex machina*¹⁹ o del Dio «tappabuchi» (*Lückenbüßer*)²⁰. Mediante Gesù, Dio si è fatto vivo nell'esistenza di Simon Pietro soltanto al mattino dopo, cioè quando ormai – almeno umanamente parlando – non c'era più niente da fare per risolvere la situazione problematica venutasi a creare. «Dio è arrivato in ritardo!» (cf Gv 11,37): verrebbe da sentenziare alla luce di una visione ingenua della provvidenza divina (cf 2 Pt 3,8-9). Ma intanto, si è fatto vivo in Gesù, il quale agiva con il «dito di Dio» (Lc 11,20), ossia sotto l'azione potente dello Spirito santo (Mt 12,28). Spingendo a prendere le distanze dal tentativo/tentazione di relegare Dio al di fuori della storia umana²¹, magari attribuendogli soltanto l'atto puntualisticamente inteso della creazione/predestinazione di tutti gli uomini alla salvezza²², il Vange-

¹⁹ Illuminante è la critica rivolta a questa ingenua concezione teologica da D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa. Lettere e appunti dal carcere* (= La Ricerca Religiosa. Studi e Testi s.n.), Milano, Bompiani, 1969 (originale: *Widerstand und Ergebung. Briefe und Aufzeichnungen aus der Haft*, München, Kaiser, 1951), 265 [lettera del 16.VII.1944], secondo cui «Dio ci fa sapere che dobbiamo vivere come uomini che se la cavano senza Dio. Il Dio che è con noi, è il Dio che ci abbandona (Mc. 15, 34f). [...] Dio si lascia scacciare dal mondo, sulla croce, Dio è impotente e debole nel mondo e così è soltanto così rimane con noi e ci aiuta. Mt. 8, 17 è chiarissimo: Cristo non aiuta in virtù della sua onnipotenza, ma in virtù della sua debolezza, della sua sofferenza! Qui sta la differenza determinante rispetto a qualsiasi altra religione. Il senso religioso dell'uomo lo indirizza, nel bisogno, alla potenza di Dio nel mondo, Dio è il *deus ex machina*. La Bibbia indirizza gli uomini all'impotenza e alla sofferenza di Dio; solo il Dio che soffre può venire in aiuto». Cf anche J. LUZARRAGA, «La vocación-elección en la Sacrada Escritura», *Manresa* 45 (1973) 111-130 e, in particolare, p. 112.

²⁰ Per D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa*, 241 [lettera del 29.V.1944], «Dio non è un tappabuchi: non bisogna riconoscerlo soltanto al momento in cui siamo allo stretto delle risorse, ma nel pieno della vita; nella vita e non quando la morte è vicina, nella salute e nel vigore, non nella sofferenza, nell'azione e non soltanto nel peccato. La rivelazione di Dio in Gesù Cristo ne è la ragione. Egli è il centro della vita e non è affatto «venuto apposta» per dare risposte ai nostri interrogativi irrisolti».

²¹ Cf Sal 14,1; 53,1; Is 5,19; Sof 1,12.

²² Particolarmente interessante, da questo punto di vista, sarebbe analizzare dettagliatamente la critica che la Seconda Lettera di Pietro muove contro la posizione sostenuta da «schernitori beffardi», che sostengono: «Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione» (2 Pt 3,4).

lo secondo Luca – in modo concorde con l'intera rivelazione biblica – attesta che Dio non è sordomuto di fronte alle difficoltà concrete della gente²³:

Chi ha formato l'orecchio, forse non sente?
Chi ha plasmato l'occhio, forse non guarda? (Sal 94,9).

non solo: «ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta (Gv 9,31). Perciò, «questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta (1 Gv 5,14).

Ebbene, la vocazione apostolica di Pietro è una conferma tra le più significative del fatto che il Dio di Gesù Cristo – e dell'intera sacra Scrittura – non teme di attrarre a sé gli uomini, facendo irruzione sui loro stessi posti di lavoro²⁴ e persino sulle spiagge desolate delle loro delusioni²⁵. Lo fa, però, seguendo i suoi «pensieri» che trascendono quelli degli uomini:

[...] I miei pensieri non sono i vostri pensieri;
le vostre vie non sono le mie vie – oracolo del Signore.
Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri (Is 55,8-9)²⁶.

Le vie di Dio passano attraverso il mare della storia umana, in cui il credente, che pure tenta di seguire il Signore, può anche affondare per la sua poca fede, come capita paradigmaticamente anche a Pietro durante la tempesta scatenatasi sul lago di Genesaret (Mt 14,28-31). Tuttavia, queste vie non sono visibili – per così dire – ad occhio nudo, come può riconoscere però soltanto l'uomo di fede:

Sul mare passava la tua via
i tuoi sentieri sulle grandi acque,
ma le tue orme rimasero invisibili (Sal 77,20).

²³ Cf specialmente Gn 16,11; Es 22,2; Dt 26,7; 2 Sam 22,7; 1 Re 17,22; Ne 9,9.27; Sal 22,5-6; 66,19; 69,34; Sir 35,16-23; Is 49,8; 63,7-9; Gio 2,3; 1 Pt 3,12 (che cita il Sal 34,16-17).

²⁴ Cf A. PLUMMER, *A Critical and Exegetical Commentary on the Gospel according to S. Luke* (= The International Critical Commentary s.n.), Edinburgh, T. & T. Clark, 1909 [1896], 142, il quale sottolinea, a riguardo di Lc 5,1-11 e dei paralleli Mt 4,18-22 e Mc 1,16-20, che «the important point is that in all narratives those called are at work. Similarly, Levi is called from his business. It would seem as if none of the Twelve were called when idle».

²⁵ Cf specialmente Sir 2,10-11; Is 50,7-9.

²⁶ Cf anche Rm 11,33-35; 1 Cor 2,6-16.

Meglio: le orme del «Dio invisibile»²⁷ diventano visibili solo a chi cerca di intravederle con gli «occhi della fede».

3.2. *«Sulla tua parola getterò le reti»*

Che cosa si vede delle vie di Dio con i semplici occhi di carne? In altre parole: che cosa suggerisce a Simon Pietro il buon senso, nel momento in cui egli si sente comandare da Gesù di prendere di nuovo il largo per pescare? Il buon senso gli mostra, senza ombra di dubbio, che è inutile andare a pescare a quell'ora. Perciò, Pietro, non teme di farlo notare a Gesù: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte senza prendere nulla [...]» (Lc 5,5). L'esperto pescatore non conclude la sua replica; è ovvio, però, dove tende il suo ragionamento appena abbozzato:

«Da che mondo è mondo, è la notte il tempo favorevole per pescare. Stanotte, non abbiamo preso nulla. Ora, è giorno; dunque, è inutile uscire a pescare».

In questa argomentazione, che non fa una piega dal punto di vista logico, c'è un solo «ma» (δέ, 5,5): l'invito ad andare a pescare proviene da Gesù. Quindi, su un piatto della bilancia c'è la lunga esperienza di pescatore, sull'altro la parola di Gesù. L'ago della bilancia è la libertà di Simon Pietro. La decisione è ardua, anche perché Gesù non dà spiegazioni, capaci di contraddire i dati dell'esperienza del pescatore. Resta vero che questi ha pescato tutta la notte; che non ha preso nulla; e che di solito non si pesca di giorno.

Per certi aspetti, il comando di Gesù assomiglia ai comandamenti di Dio nell'Antico Testamento. Solo il Signore, «il Dio che sa tutto» (1 Sam 2,3; cf Ba 3,32), è a conoscenza di ciò che è bene e di ciò che è male per l'uomo; e, preoccupandosi della sua creatura, le indica provvidenzialmente la via del bene e della vita²⁸. Ma, sulla faccia della terra, l'essere umano non ha la certezza incontrovertibile che, osservando i comandamenti divini, raggiungerà davvero la felicità a cui egli tanto aspira. A rassicurarlo con un'irrevocabile promessa di vita permanentemente rinvigorita lungo il corso dell'esistenza è il Signo-

²⁷ Col 1,15; cf 1 Tm 1,17; Eb 11,27; e anche Dt 4,12; Rm 1,20.

²⁸ Cf specialmente Dt 30,15; Sal 16,11 (citato in At 2,28); Sal 139,24; Ger 21,8; Ba 3,37; Mt 7,13; Lc 1,79.

re²⁹, che lo ha messo al mondo e che sa di quali cose ha bisogno la sua creatura per essere felice (cf Dt 30,15-20; Mt 6,8).

Pur tuttavia, sul piatto della bilancia del comando di Gesù stanno almeno gli altri gesti straordinari di bontà che Pietro ha visto fare da Gesù a Cafarnao e a casa propria. Gesti di misericordia e di onnipotenza salvifica. Interventi salvifici simili, per molti versi, ai «segni e prodigi» di misericordiosa e onnipotente provvidenza con cui il Dio di Israele si era preso cura del suo popolo nei secoli addietro³⁰. Le sacre Scritture attestavano a Simon Pietro che il popolo di Dio, facendo memoria dei benefici divini a suo favore, poteva continuare a sperare che il Signore avrebbe mantenuto la parola anche in futuro, portando a compimento le grandi promesse salvifiche fatte lungo la storia della salvezza.

Non solo: a sostenere la scelta di Simon Pietro è la «parola di Dio», che egli stesso ha udito dalla bocca di Gesù (cf 5,1). Per di più, c'è il fatto che tutta quella gente seguiva quell'uomo, favorevolmente impressionata dalla sua parola autorevole e così efficace contro qualsiasi forma di male (cf 4,36).

Tutti questi *praeambula fidei* spingono Simon Pietro a fidarsi di Gesù: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti» (5,5). Perciò, Pietro assume come criterio decisionale non la sua lunga esperienza di pescatore, ma la parola di Gesù. Più radicalmente: egli accetta di vedere la realtà con lo stesso sguardo del Signore. Uno sguardo sull'esistenza e sui suoi bisogni elementari, che soltanto più tardi Pietro imparerà ad apprezzare pienamente alla luce dell'insegnamento di Gesù:

Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? [...] Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta (Lc 12,22-31; parallelo a Mt 6,25-33).

²⁹ Cf specialmente Lv 26,3-10; Dt 4,40; 5,16; 6,3; Sal 34,13 (citato in 1 Pt 3,10); Sap 4,15; Ger 7,23; Gc 1,25.

³⁰ Cf specialmente Es 7,3; Dt 4,34; 6,22; 7,19; 26,8; 29,2.

Questo è lo sguardo singolarmente filiale di Gesù, il quale riconosce con riconoscenza di continuare a ricevere tutto, istante dopo istante, dalla benevola provvidenza di Dio Padre; uno sguardo di discernimento sull'esistenza, che Simon Pietro ha cominciato ad esercitare quel giorno in cui, rinunciando alle proprie certezze di vita, si è lasciato attrarre da Cristo, accordando il proprio modo di vedere l'esistenza su quello del maestro.

4. CONVERSIONE DI VITA E ASSUNZIONE DELL'IDENTITÀ VOCAZIONALE

4.1. «Allontànati da me, poiché sono un peccatore, Signore!»

Che cosa vede Simon Pietro quando inizia a guardare la vita con gli «occhi della fede» in Cristo? Grazie al segno della pesca inattesa, egli vede allo stesso tempo chi è Gesù e chi è egli stesso. L'interpretazione della pesca miracolosa come segno di Dio – ovvero come intervento divino volto a rivelare all'uomo aspetti significativi in ordine al reperimento del senso ultimo della vita – è per Pietro simultanea alla percezione autentica dell'identità di Gesù e della propria identità.

Per quanto concerne la percezione dell'identità di Gesù, va precisato che, per un verso, la pesca prodigiosa è l'indizio che introduce Simon Pietro in una conoscenza più profonda di Gesù. Per un altro verso, di solito la percezione di una parola o di un atto di una persona come segno di rivelazione della sua identità è possibile se la persona in questione è già in qualche modo conosciuta – per lo meno in maniera incipiente – dal destinatario del segno. Difatti – stando alla trama narrativa del terzo Vangelo –, Pietro è già entrato in contatto con Gesù; anzi, è già stato affascinato dalle sue parole e dai suoi gesti di provvidente e potente solidarietà nei confronti di ammalati, di indemoniati e della sua stessa suocera. Si comprende, allora, come Pietro, essendo già predisposto a dare credito a Gesù, possa maturare nel suo *affectus fidei* verso di lui, non appena riesce a discernere nella pesca miracolosa un indizio significativo in ordine alla comprensione dell'identità di Gesù.

Più esattamente: nell'evento fondatore della sua scelta vocazionale, il pescatore percepisce anzitutto che Gesù di Nazareth è il «Signore» (Κύριος): «Allontànati da me, poiché sono un peccatore, Signore!» (5,8). Prima del segno, Pietro aveva chiamato Gesù con il titolo ἐπιστάτης (ἐπιστάτα, «maestro», 5,5), abbastanza comune a quei tempi ed equivalente all'ebraico *rabbî* (cf Gv 1,38: ῥαββί). Per Pietro,

quindi, inizialmente Gesù ha l'aria di essere un predicatore, affascinante certo, proprio perché univa al fascino della parola il fascino ancora più intrigante del miracolo; ma pur sempre uno dei tanti «maestri» dell'epoca.

Dopo il segno della pesca straordinaria in pieno giorno, il germinale *affectus fidei* di Pietro matura. Ai suoi occhi Gesù appare ora come il «Signore» del creato e della storia³¹. Simon Pietro si trova, così, confermato nella prima impressione che aveva avuto di Gesù, quando lo aveva visto guarire sua suocera e gli altri infermi e indemoniati di Cafarnao: Gesù non solo possedeva una potenza taumaturgica straordinaria, ma anche la esercitava per far del bene ad ogni persona che incontrava, benché intaccata dal peccato, proprio come si sente realisticamente Pietro in quel momento di grazia.

Difatti, questa prima intuizione credente di Pietro sulla signoria provvidente esercitata da Gesù sul creato e sulla storia è strettamente legata alla presa di coscienza del proprio peccato. Nello stesso istante in cui Pietro intuisce l'identità profonda di Gesù, sperimenta d'un tratto anche tutta la distanza che lo separa da lui. Una distanza dovuta alla propria condizione di peccatore. Nella medesima frase, con cui Pietro reagisce al segno divino, egli riconosce Gesù come il Signore della sua vita e nel contempo confessa di essere un peccatore. Iniziando a vedere l'intera realtà con lo stesso sguardo di Gesù, colui che si apre alla grazia giunge a considerare anche la propria persona come la considera Gesù, cioè com'è realmente; e prende coscienza così di essere un uomo radicalmente intaccato dal peccato (ἀνὴρ ἁμαρτωλός, v. 8).

Del resto, sia nell'Antico³² che nel Nuovo Testamento³³, quando un credente perviene alla consapevolezza che Dio si sta facendo presente alla sua coscienza attraverso qualche segno di rivelazione, si rende anche conto immediatamente della propria indegnità e della propria incapacità di essere all'altezza di un rapporto così immediato con lui.

³¹ Nella versione greca dell'Antico Testamento secondo i Settanta, il titolo Κύριος, privo di articolo, è utilizzato per tradurre il tetragramma sacro (יהוה, YHWH), ossia il nome proprio del Dio d'Israele. Cf soprattutto Dt 6,4-5.

³² È emblematico, sotto questo profilo, il racconto della vocazione del profeta Isaia: nel momento in cui egli sperimenta la presenza di Dio nel tempio di Gerusalemme, subito esclama: «Ahimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito. Eppure, i miei occhi hanno visto il re, il Signore (יהוה, Κύριον) degli eserciti!» (Is 6,5).

³³ Cf soprattutto Lc 7,6-7 (parallelo a Mt 8,8).

Anche Pietro vive un'esperienza simile davanti a Gesù, il quale però lo rassicura: «Non temere!» (5,10).

Quindi, Pietro non è soltanto stravolto dalla meraviglia di fronte al miracolo o dal timore del *tremendum* di Dio³⁴. Il pescatore di Galilea comprende, in quell'istante, di essere al cospetto del Signore del mondo, ma anche del Signore della sua vita, che già a Cafarnaon era stato definito «Santo di Dio» (4,34) e «Figlio di Dio» (v. 41). Perciò, guardando la propria vita con gli occhi del suo Signore, Simon Pietro non può non cogliere con sofferenza acuta e quasi intollerabile il peccato che alberga nel proprio cuore.

Di conseguenza, egli si rende conto con stupore che con Gesù il semplice buon senso o la pura ragione sono inadeguati per attuare un efficace discernimento sull'accaduto e lo sono ancora di più per valutare la reale consistenza della promessa di Gesù sulla sua vita futura. Proprio l'intuizione di fede che Gesù è il Signore del creato e della storia, sollecita Simon Pietro ad entrare in un'altra «logica», in un altro modo di vedere la vita. Osservando le barche che a mala pena stanno a galla per l'abbondante carico di pesci (5,7-8), egli non può che avvertire come un approccio meramente razionale a quanto era appena avvenuto non sia sufficiente ad interpretarlo nel suo significato più profondo. La pesca straordinaria diventa, per quell'esperto pescatore, un segno che Gesù è degno di fede in ordine al conseguimento di una condizione felice di vita o, per lo meno, che la sua affidabilità riguarda aspetti rilevanti dell'umano esistere, come il cibo e più in genere la liberazione dalla distretta. Perciò, alla luce di questa evidenza, per Pietro diventano secondari i calcoli sulle proprie capacità personali e sulle proprie possibilità di successo nella vita – significativamente neppure accennate nel testo evangelico –, perché ha compreso di avere a che fare con il Signore della storia.

4.2. «Non temere!»

È proprio il Signore della storia che non tiene conto di quanto gli chiede Simon Pietro, il quale è come paralizzato dall'amara percezione del proprio peccato: «Allontanati da me, poichè sono un peccatore, Signore!» (5,8). Gesù quasi non fa caso a questo senso di indegnità che ha invaso l'animo del suo interlocutore, perché – come tenterà di

³⁴ Cf specialmente Es 33,20; Gdc 6,22-23; 13,22; 1 Sam 6,19-20; Gb 42,5-6; e anche Dn 10,16.

far capire a chi, qualche tempo dopo, gli rinfaccerà di frequentare con assiduità i peccatori – «non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati» (v. 31). E aggiungerà: «Io non sono venuto a chiamare a convertirsi i giusti, ma i peccatori» (v. 32). Il Signore della storia si fa prossimo soprattutto a persone la cui libertà è stata in vari modi intaccata e indebolita dal peccato (cf 1 Tm 1,15). A sorreggere questa sua predilezione per gli uomini caduti sotto il dominio del peccato (Lc 15,1; cf Rm 3,9) è la speranza tenace che anche questi «figli prodighi», continuando a sperimentare in prima persona i suoi segni di misericordiosa liberazione da ogni forma di male, possano sentire nascere in sé la nostalgia di tornare da Dio Padre (cf Lc 15,17-20): questo è il desiderio fondamentale che anima Gesù, quando frequenta i bassi fondi della società di allora, alla ricerca di ogni «pecora perduta» (Lc 15,4-7; parallelo a Mt 18,12-14). Perciò, coerentemente con questo suo desiderio salvifico del tutto conforme alla stessa volontà del Padre³⁵, Gesù non solo non si allontana da Pietro, non solo non lo allontana da sé, ma lo vuole con sé, alla sua sequela, partecipe della sua stessa attività a favore degli uomini. Pur senza comandargli esplicitamente: «Seguimi!», gli fa una promessa che sottintende questo invito al discepolato, ma che è ben più di un invito e che sostiene questo invito, pur lasciato implicito.

D'altronde, Simon Pietro, trovatosi faccia a faccia con se stesso, ha bisogno, in quella situazione, prima di tutto di un sostegno morale, precisamente perché è grande in lui la consapevolezza della propria incapacità dopo l'insuccesso notturno. Ma ancora più intensa in lui è la presa di coscienza del proprio essere peccatore, dopo che egli ha assistito e contribuito all'irruzione, all'interno della sua vita quotidiana, della potenza salvifica di Gesù, il quale ha operato il segno straordinario della pesca diurna, agendo significativamente attraverso Pietro e i suoi compagni pescatori.

Rispondendo a questo bisogno di Simon Pietro, Gesù gli dà il sostegno necessario alla decisione vocazionale che costui deve prendere: gli fa una promessa in grado di consentirgli di superare i dubbi sulle sue capacità personali e persino lo sconforto dovuto alla consapevolezza dei propri peccati: «Non temere! D'ora in poi sarai pescatore di uomini!» (Lc 5,10).

³⁵ Cf Lc 15,7 e il più esplicito testo parallelo di Mt 18,14 («Così non si vuole, presso il Padre vostro [οὐκ ἔστιν θέλημα ἔμπροσθεν τοῦ Πατρὸς ὑμῶν] che è nei cieli, che si perda uno solo di questi piccoli») e soprattutto Lc 15,11-32.

Prospettandogli il futuro ministeriale, Gesù non contraddice Simon Pietro sul suo modo di vedere se stesso. Guardando se stesso con gli occhi della fede, Pietro si è visto in maniera realistica: è vero che egli è un peccatore. Eppure, Gesù incoraggia colui che chiama a seguirlo: «on temere!». Facendo leva sul segno della pesca straordinaria, Gesù gli rivela il principio e fondamento dell'esistenza cristiana: d'ora in poi, Pietro è invitato a fondare la vita soltanto sulla parola di Gesù stesso, perché essa non è la parola di uno dei tanti «maestri» dell'epoca, ma – come numerosi seguaci di Cristo avevano già in qualche modo intuito – è la stessa «parola di Dio» (cf v. 1).

Vale la pena, dunque, per Pietro abbandonare «tutto» (πάντα, v. 11), superando – anche se non in maniera definitiva³⁶ – le logiche fondate sul successo personale, sulle capacità umane o su una pretesa impeccabilità. Pietro è esortato in modo implicito a fidarsi della promessa di Gesù sul suo futuro, proprio come, un attimo prima, aveva dato credito alla promessa contenuta implicitamente nel comando di Gesù, secondo la quale avrebbe pescato pesci in pieno giorno. Il testo lucano mostra, dunque, come la scelta di seguire Gesù non si fondi primariamente sulle capacità del chiamato e neppure sulla sua santità morale, anche se evidentemente queste condizioni sono tutt'altro che irrilevanti nella stessa *sequela Christi*. Ma l'unico fondamento di una decisione vocazionale autenticamente cristiana sta nella chiamata di Cristo e nella promessa di vita ad essa connessa, proprio perché esse non sono mere parole umane, bensì «parola di Dio» (5,1).

4.3. «Sarai pescatore di uomini!»

Che nel caso di Simon Pietro si tratti non semplicemente di una chiamata alla sequela discepolare, ma di una vera e propria vocazione apostolica è dimostrato da molteplici dati testuali reperibili nel contesto del terzo Vangelo, ma anche nell'orizzonte più ampio degli altri vangeli.

In un primo momento, coincidente con il segno della pesca miracolosa, Simon Pietro, assieme a suo fratello Andrea, a Giacomo e a Giovanni (Lc 5,10), è chiamato da Gesù a seguirlo come discepolo

³⁶ Cf soprattutto Lc 18,28 (parallelo a Mc 10,28 e al più esplicito Mt 19,27); Lc 22,55-61 (parallelo a Mt 26,58-74; a Mc 14,54-72 e a Gv 18,15-18.25-27); e anche Lc 9,46 (parallelo a Mt 18,1 e a Mc 9,33-34); Lc 22,24; e Mt 16,22 (parallelo a Mc 8,31).

nella *forma* concreta della vita comune con lui. In effetti, benché in Lc 5,1-11 Andrea non sia menzionato, il suo nome ricorre nei passi paralleli di Mt 4,18 e di Mc 1,16, oltre che in Gv 1,40 (cf anche v. 44). D'altra parte, è vero che in Lc 5,10 Gesù rassicura soltanto Pietro (Μῆ φοβοῦ) e promette esclusivamente a lui di farlo diventare (ἔσῃ) «pescatore di uomini»; ma è altrettanto vero che pure «Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo» e «soci di Simone» sono spaventati a motivo della pesca prodigiosa (Lc 5,9), a cui d'altronde anch'essi hanno attivamente preso parte³⁷. Più ancora: dalla conclusione del brano lucano risulta che a mettersi alla sequela di Gesù non è soltanto Simon Pietro, come ci si aspetterebbe dalla promessa che Gesù ha fatto soltanto a lui. Ma – come chiariscono meglio i testi paralleli³⁸ – pure i figli di Zebedeo «seguirono» Gesù (ἠκολούθησαν αὐτῷ), dopo aver tirato le barche a terra e aver abbandonato tutto, come Pietro (Lc 5,11).

Una prova ulteriore del contesto comunitario in cui Pietro è chiamato alla sequela discepolare di Gesù viene dall'esplicito invito al plurale che, nei racconti sinottici paralleli a Lc 5,1-11, Gesù rivolge a Simon Pietro e ad Andrea³⁹ e ribadisce in maniera implicita ai due figli di Zebedeo, nella chiamata immediatamente successiva⁴⁰.

Un analogo invito al plurale ricorre sulle labbra del Gesù giovanneo: «Venite e vedrete» (Ἐρχεσθε καὶ ὄψεσθε, Gv 1,39). Anzi, dal racconto giovanneo risulta che Simon Pietro entra per la prima volta in contatto con Gesù attraverso la mediazione di suo fratello Andrea. Discepolo di Gesù che già comincia ad agire da suo apostolo, Andrea, parlando significativamente alla prima persona plurale – anche a nome dell'altro discepolo di Giovanni il Battista (cf vv. 35-40) –, testimonia a Pietro la propria iniziale comprensione credente di Gesù come il Messia d'Israele: «Abbiamo trovato (Εὕρηκαμεν) il Messia (che significa il Cristo)» (v. 41). La comprensione credente di Gesù di Nazareth come colui che porta a compimento definitivo l'attesa messianica del popolo di Dio è dunque resa possibile in un contesto

³⁷ A riguardo dei soci di Simon Pietro, J. ERNST, *Das Evangelium nach Lukas* (= Regensburger Neues Testament s.n.), Regensburg, Pustet, 1993 [1940], 144 osserva a ragione: «[...] als Zeugen des Wunders aber sind sie bereits gebührend disponiert für die am Schluß erwähnte Nachfolge».

³⁸ Si veda la testimonianza concorde di Mt 4,22 (ἠκολούθησαν αὐτῷ, «lo seguirono»), di Mc 1,20 (ἀπῆλθον ὀπίσω αὐτοῦ, «andarono dietro a lui») e anche di Gv 1,37 (ἠκολούθησαν τῷ Ἰησοῦ, «seguirono Gesù»; cf vv. 38.39.40.42).

³⁹ Mt 4,19 (parallelo a Mc 1,17): Δεῦτε ὀπίσω μου («Venite dietro me!»).

⁴⁰ Mt 4,21 (parallelo a Mc 1,20): ἐκάλεσεν αὐτούς («li chiamò»).

comunitario ben determinato. Di più: tale contesto comunitario va ben al di là dei rapporti interpersonali vissuti nel gruppo dei pescatori chiamati da Gesù. Esso coincide più profondamente con la millenaria tradizione giudaica, di cui questi uomini fanno parte. È all'interno della fede nel Dio dell'alleanza condivisa da questi figli d'Israele che sorge la fede cristiana e la sequela discepolare di colui che si rivela in maniera sempre più chiara come l'inviato da Dio per annunciare e attuare l'irruzione definitiva del regno divino sulla faccia della terra (Lc 4,43).

In definitiva, sulla base di questi indizi testuali, si può già rinvenire la connotazione insuperabilmente comunitaria *et quidem* ecclesiale di ogni autentica esperienza di fede cristiana e di vocazione. Del resto, questa connotazione è facilmente rintracciabile in numerosi altri passi neotestamentari, ancora più espliciti da questo punto di vista.

In secondo luogo, la *forma* specificamente apostolica del discepolato di Pietro già traspare, sia pure in modo non così evidente, dal significato della promessa di farlo diventare «pescatore di uomini» (Lc 5,10). In effetti, l'espressione greca usata dall'evangelista Luca non coincide con quella di Mt 4,19 (e dell'identico Mc 1,17): «Vi farò diventare pescatori di uomini (ἀλιεῖς ἀνθρώπων)». Il testo di Lc 5,10 esprime un significato più profondo: «Sarai uno che prende vivi gli uomini (ἀνθρώπους ζωγράων)»⁴¹; «Sarai uno che prende gli uomini per la vita»; «Sarai uno che prende gli uomini vivi, salvandoli dalla morte». Finora, Pietro ha pescato pesci, che, una volta caduti nelle reti, erano destinati alla morte. Da quel momento in poi, cambia tutto nella vita di Pietro: non prenderà più pesci, ma uomini. Per di più, la sua attività non sarà più finalizzata alla morte, ma alla vita. Egli è chiamato a mettere la propria esistenza a disposizione di Gesù per condurre altri uomini alla vita che sgorga dalla fede cristiana. Il Signore si è fatto vivo nell'esistenza di Pietro, per invitarlo a donargliela così da salvare, tramite lui, la vita anche di altri. La vocazione di Pietro si determina in senso apostolico perché la missione prospettatagli da

⁴¹ Etimologicamente, il verbo ζωγράφω deriva da ζῶς («vivo») e da ἀγράφω («prendo»). Cf M. ZERWICK, *Analysis philologica Novi Testamenti Graeci* (= Scripta Pontificii Instituti Biblici 107), Romae, Pontificium Institutum Biblicum, 1984 [1953], 143. Così interpreta anche M.-J. LAGRANGE, *Évangile selon Saint Luc* (= Études bibliques s.n.), Paris, Gabalda, 1927 [1921], 160. Cf i seguenti passi della versione dei Settanta: Nm 31,15.18; Dt 20,16; Gs 2,13; 6,25; 9,20; 2 Sam 8,2; 2 Cr 25,12; 2 Mac 12,35.

Gesù ha essenzialmente per scopo la salvezza della vita altrui e, così, anche della propria⁴².

Lo stesso scenario dell'evento fondatore della decisione vocazionale di Pietro sembra mettere l'accento su questo scopo salvifico. Sottolineando la ressa intorno a Gesù della folla, desiderosa di ascoltare da lui la parola di Dio (5,1.3), l'evangelista designa, fin dal momento sorgivo della vocazione di Pietro, la presenza dei destinatari della missione a cui egli è inviato, per proseguire la stessa evangelizzazione di Gesù.

Ad esplicitare questo carattere apostolico della vocazione di Pietro è un secondo atto di Gesù, collocato dall'evangelista Luca poco dopo il racconto della pesca miracolosa. Si tratta di un altro indizio letterario che mostra come la pedagogia di Gesù sia volta a far maturare la decisione vocazionale del chiamato. Dopo aver compiuto davanti a coloro che lo seguivano i segni delle guarigioni di un lebbroso (5,12-16), di un paralitico (5,17-26) e di un uomo dalla mano inaridita (6,6-11), Gesù tra «i suoi discepoli» (τοὺς μαθητάς αὐτοῦ) «ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli (ἀποστόλους)» (6,13). È degno di rilievo il fatto che anche in questo momento più esplicativo della vocazione apostolica di Simon Pietro è fortemente sottolineata la presenza della folla, assetata di parola di Dio e oppressa da malattie del corpo e dello spirito⁴³. È verso di essa che Gesù scende, dopo aver costituito sul monte il gruppo dei suoi dodici apostoli, all'interno dei quali – concordemente con gli altri sinottici – il terzo Vangelo dà il primo posto a Simon Pietro⁴⁴. Guidati da Gesù, anche gli apostoli scendono dal monte verso la folla, interpellati dagli stessi bisogni e desideri delle persone. A costoro offrono la salvezza, ossia Cristo stesso. Quindi, la vocazione apostolica, alla cui maturazione può contribuire molto di frequente il contatto con le necessità reali della gente, consiste nel coadiuvare Gesù nella sua missione di servizio a tali esigenze, specialmente a quelle più profonde. A questo scopo, Gesù, «chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità»⁴⁵.

Infine, il ricorso all'espressione ἀνθρώπους ζωγῶν, del tutto unica all'interno dell'intera Bibbia, lascia emergere anche il carattere singo-

⁴² Cf specialmente Lc 9,24 (parallelo a Mt 16,25 e a Mc 8,34) e anche Lc 17,33 (parallelo a Mt 10,39) e Gv 12,25.

⁴³ Lc 6,17-19 (parallelo a Mt 4,25 e a Mc 3,7-10).

⁴⁴ Lc 6,14 (parallelo a Mt 10,2 e a Mc 3,16). Cf anche At 1,13.

⁴⁵ Mt 10,1; cf Mc 3,14-15; 6,7; Lc 9,1.

lare della vocazione di Pietro. Pur essendoci una continuità evidente rispetto ad altre vicende vocazionali sia dell'Antico⁴⁶ che del Nuovo Testamento narrate mediante il genere letterario della «vocazione» (*Berufungsgattung*), il titolo usato da Gesù per indicare la missione di Pietro ne lascia trasparire l'originalità. Difatti, anzitutto Luca rinuncia al gioco di parole tra ἁλιεῖς («pescatori», Lc 5,2) e ἁλιεῖς ἀνθρώπων («pescatori di uomini»), presente nei passi paralleli (Mt 4,18; Mc 1,16) per definire gli apostoli nel loro insieme (Mt 4,19; Mc 1,17). Ma poi l'evangelista preferisce anche attribuire esclusivamente a Simon Pietro il titolo di ἀνθρώπους ζωγρῶν (al singolare). Si può intravedere in questo particolare testuale un indizio della singolarità della vocazione di Pietro nei confronti di quella degli altri apostoli⁴⁷. Essa è messa in luce in maniera più nitida da altri detti del Signore, che attribuiscono a Pietro una posizione di preminenza nel gruppo dei dodici⁴⁸. Non potendo soffermarci ad analizzare questi passi, ci limitiamo ad evocare soltanto il triplice imperativo a prendersi cura degli altri membri della comunità cristiana rivolto a Pietro da Gesù risorto in Gv 21,15.16.19. Esso conferma la destinazione essenzialmente ecclesiale della vocazione apostolica di Pietro, la singolarità della sua vicenda vocazionale, oltre che la preminenza della sua missione rispetto a quella degli altri apostoli, come evidenzia il confronto istituito tra il suo amore per Gesù e il loro⁴⁹: «Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro (ἀγαπᾷς με πλεον τούτων)?»» (v. 15).

⁴⁶ Cf, ad es., N. HABEL, «The Form and Significance of the Call Narratives», *Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft* 77 (1965) 297-323, che, analizzando i racconti delle vocazioni di Mosè, Gedeone, Geremia, Isaia, Ezechiele e Deuteroisaia, individua gli elementi fondamentali del genere letterario della «vocazione».

⁴⁷ La singolarità della vocazione apostolica di Simon Pietro in Lc 5,1-11 è evidenziata, ad es., da M.-J. LAGRANGE, *Luc*, 163, secondo cui egli «est constitué le chef de la prédication chrétienne. Repoussé par les gens de Nazareth, c'est-à-dire par les Juifs, Jésus, dont la mission est limitée à Israël, choisit celui qui devra s'avancer hardiment vers les eaux profondes et jeter le filet qui, par la grâce de Jésus, ramènera des poissons, nombreux à rompre le filet et à faire enfoncer la barque. Il sera aidé par ceux que Jésus associe à l'oeuvre de Pierre qui est la sienne».

⁴⁸ Cf Lc 22,31-32 e soprattutto le «parole sul primato» di Pietro in Mt 16,18-19.

⁴⁹ A questo proposito, si leggano i rilievi di R. SCHNACKENBURG, *Das Johannesevangelium. III. Teil. Kommentar zu Kap. 13-21* (= Herders theologischer Kommentar zum Neuen Testament IV/3), Freiburg im Breisgau, Herder, 1992 [1975], 413-414.435-436; e soprattutto l'articolo di IDEM, «Das Petrusamt. Die Stellung des Petrus zu den anderen Aposteln», *Wort und Wahrheit* 26 (1971) 206-216. Cf infine J. ERNST, *Das Evangelium nach Lukas*, 146.

4.4. *«Simone di Giovanni, mi ami?»*

Di fronte al segno di rivelazione e alla promessa di Gesù, Pietro capisce che vale la pena lasciare tutto e seguirlo (Lc 5,11). Ma la sua scelta vocazionale non è dettata semplicemente da un entusiasmo momentaneo, né da un atto di immediata e immotivata generosità. Al contrario, è una scelta pienamente libera e consapevole, maturata progressivamente e «drammaticamente».

Certo, è una decisione che va ben al di là del semplice buon senso. Ma non è cieca, irragionevole, come non lo è la fede in Gesù, nel cui orizzonte tale scelta è stata fatta e sarà poi quotidianamente confermata. D'altro canto, la fede complessivamente intesa – percezione delle ragioni di credibilità inclusa – non è fuori dall'influsso attraente della grazia divina. In particolare, nella versione lucana della vicenda della fede e della vocazione di Simon Pietro la conferma di ciò viene dall'attestazione che a metterlo nelle condizioni di accogliere la promessa di Gesù come affidabile sono stati i segni verbali e fattuali precedentemente compiuti da Gesù a Cafarnao. Grazie all'attrazione divina esercitata così da Gesù, la fede cristiana di Pietro e, al suo interno, la sua decisione vocazionale sono maturate progressivamente, ma non in maniera lineare, essendo passate anche attraverso la crisi dell'amara presa di coscienza del proprio fallimento e del proprio peccato.

L'attestazione del terzo Vangelo – come quella degli altri vangeli – non si sofferma dettagliatamente su tale crescita precedente alla decisione di Pietro di seguire Gesù. Dà soltanto alcuni indizi da cui comunque è lecito fare qualche considerazione ipotetica, ma più che verosimile su di essa. Riprendendo sinteticamente i dati sopra emersi, possiamo sostenere che a far nascere l'interesse iniziale di Pietro nei confronti di Gesù sarà stata forse l'atmosfera di mistero che circondava Gesù, capace di trascinare le folle. Alla maturazione della fede del pescatore avrà poi contribuito il fascino della predicazione di Gesù nella sinagoga di Cafarnao, quando egli aveva impressionato tutti i presenti per l'autorità con cui parlava (cf 4,2). Per di più, Pietro lo aveva sentito parlare sulla sua barca, quel mattino (5,3). A ciò si aggiunga che egli era stato testimone oculare di vari segni prodigiosi compiuti da Gesù a favore di tanta gente bisognosa (4,33-36.40-41) e in specie a favore di sua suocera (4,39). Chi non sarebbe rimasto profondamente impressionato dalle grida dei demoni scacciati da Gesù, che lo riconoscevano come «il Santo di Dio» (4,34) e «il Figlio di Dio» (v. 41)? Ma è soprattutto davanti alle due barche colme di

pesci (5,6-7) che ogni resistenza di Pietro a credere in Gesù decade: in quel fatto egli vede sgretolarsi, da un momento all'altro e non senza turbamento, la sua esperienza di pescatore, la sua «sapienza umana» (1 Cor 1,18-2,2)⁵⁰.

Tutto questo, però, non è sufficiente ad assicurare a Pietro che la sua decisione vocazionale non sia una mera illusione. La promessa del «ignora» rimane promessa; non è una certezza razionale e inconfutabile. Ma proprio in quanto promessa di vita, avvince il desiderio di eternità di Pietro, come egli stesso confesserà a Gesù in seguito, quando molti dei discepoli lo avranno abbandonato (Gv 6,66): «Sì, Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna!» (v. 68).

D'altronde, nelle realtà autenticamente umane che danno sapore alla vita, le certezze – se di certezze si può parlare – sono di altro tipo rispetto a quelle della pura ragione. Questo rilievo non significa che la scelta vocazionale, sorta all'interno dell'*affectus fidei* di Pietro per Gesù, sia irrazionale; ma che essa è dotata della ragionevolezza dell'amore. Per essere percepito come ragionevole, l'amore esige il coinvolgimento di tutta la persona, ragione inclusa. In quest'ordine di idee, i segni verbali e fattuali, offerti liberamente da Gesù a Pietro per favorirne la decisione vocazionale e per sostenerne la sequela apostolica, sono la modalità più appropriata per illuminare e vivificare il suo *affectus fidei*, senza mai violentare la sua libertà.

Ma proprio per la discrezione che connota essenzialmente i segni di Gesù in quanto tali, la decisione di Pietro di lasciare tutto e seguirlo (5,11) non è al riparo dal dubbio, dal ripensamento e addirittura dal rinnegamento. Come del resto, per giungere alla decisione di gettare le reti per la pesca soltanto per obbedire alla parola di Gesù (v. 5), Pietro ha dovuto superare l'esitazione proveniente dalla propria esperienza e, in ultima istanza, dalla propria ragione. Ma per ridurre questo margine di incertezza, che resta ineludibile in ogni vicenda vocazionale, sbocciata e cresciuta nell'alveo della πίστις e dell'ἀγάπη, Pietro deve perseverare nell'*affectus fidei* verso Gesù, fino alla morte e alla risurrezione di lui.

⁵⁰ A questo riguardo, particolarmente fine è l'osservazione di A. PLUMMER, *Luke*, 145: «It frequently happens that one experience touches the heart, after many that were similar to it have failed to do so. Perhaps without being felt, they prepare the way. Moreover, this was a miracle in Peter's own craft, and therefore was likely to make a special impression on him; just as the healing of a disease, known to the profession as incurable, would specially impress a physician».

Si comprende, allora, il motivo per cui – secondo quanto evidenzia l'attestazione di Mt 16,22-23 e del parallelo Mc 8,32-33 – il tentativo di Pietro di comprendere se stesso a prescindere dalla *sequela Christi* lo abbia condotto inevitabilmente ad un grave fraintendimento dell'identità di Cristo e, di conseguenza, anche ad un misconoscimento del senso ultimo della propria esistenza apostolica. La deriva verso cui veleggia un'esperienza apostolica nel momento in cui si sradica dalla sequela di Cristo (cf Mt 16,22) è l'autocontraddizione: l'identità messianica di Gesù⁵¹ – alla conoscenza della quale Pietro perviene non in virtù della sua «carne» e del suo «sangue», ma per gratuita rivelazione di Dio Padre (v. 17)⁵² – è fraintesa dall'apostolo in senso trionfalistico e, dunque, contrario alla *via crucis* su cui Gesù si era ormai risolutamente incamminato (v. 21; cf v. 24): «[Signore] non ti accadrà mai questo!» (v. 22). Ne deriva che l'identità apostolica di Pietro assume, agli occhi di Gesù, contorni satanici. Perciò, Gesù, con termini analoghi a quelli con cui aveva chiamato Pietro a seguirlo⁵³, lo esorta ruvidamente a tornare con docilità nella comunità dei discepoli, alla sua sequela. Soltanto così, il discepolo potrà evitare di trasformarsi in tentatore per il suo stesso maestro, che desidera rimanere docile alla volontà salvifica del Padre, anche a costo della propria vita: «Passa dietro di me (Ὑπάγε ὀπίσω μου), Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (16,23).

In positivo, tutto il bene portato a termine da Pietro nel suo successivo ministero apostolico non sarà autonomo rispetto alla sua relazione *agapica* con Cristo, ma sarà il frutto precisamente di tale relazione (cf Gv 15,1-7). Difatti – come metterà in evidenza la triplice domanda rivolta a Pietro dal Signore risorto (Gv 21,15-19) –, primariamente in questo ἀγάπη per Cristo, sorto per grazia divina nell'apostolo – e non nelle capacità umane di costui –, sta il fondamento della sua vocazione apostolica e della sua intera esistenza.

4.5. «Seguimi!»

È paradossale ma innegabile che questa dipendenza originaria dalla libera scelta di Gesù e questa permanente recettività nei confronti del suo ἀγάπη salvifico saranno sperimentate maggiormente da Pietro

⁵¹ Lc 9,18 (parallelo a Mc 8,29 e al più esplicito Mt 16,16); cf anche Gv 6,68-69.

⁵² Anche questa rivelazione divina nell'intimo di Pietro rientra nell'attrazione degli uomini verso Gesù esercitata da Dio Padre, attraverso il suo Spirito (cf Gv 6,44).

⁵³ Cf Mt 4,19: «Venite dietro me!» (Δεῦτε ὀπίσω μου).

proprio nel momento del suo peccato più grave: il triplice rinnegamento (Lc 22,55-62). Ed è precisamente allo scopo di testimoniare a ogni cristiano la recettività radicale di Pietro dall'amore incondizionato e misericordioso di Gesù che Luca e gli altri evangelisti⁵⁴ tengono a trasmettere alle generazioni successive dei credenti questa mancanza vergognosa dell'apostolo. Di certo, quando i vangeli sono stati scritti, Pietro aveva raggiunto una posizione di prestigio all'interno della Chiesa primitiva, essendo diventato una delle tre «colonne» della comunità cristiana di Gerusalemme (Gal 2,9; cf Mt 16,18-19). Forse, la carità o più semplicemente la stima nei suoi confronti avrebbero potuto suggerire a testimoni, predicatori e evangelisti di stendere un velo pietoso sul suo rinnegamento. Invece, Luca e gli altri evangelisti trasmettono dettagliatamente ai posteri il dato storico ricevuto dalla tradizione ecclesiale di tale rinnegamento. Lo testimoniano per iscritto perché sono convinti che paradossalmente da quel tradimento emerge con una notevole trasparenza ciò su cui è fondata in ultima istanza la vocazione apostolica di Pietro, ma più radicalmente ancora l'esperienza di fede di ogni cristiano. La vocazione di Pietro non è fondata sulle sue capacità umane e neppure sulla sua santità morale, come egli ha intuito fin da quel mattino sul lago (Lc 5,8). La sua vocazione ha come unico fondamento la promessa di vita di Gesù, continuamente rinsaldata dall'ἀγάπη di Gesù per lui. Se Gesù è il Signore del mondo, che sa comandare ai pesci e a Satana, e sa guarire le persone da qualsiasi male, sarà anche in grado sia di purificare dai peccati chi crede in lui, sia di donargli le capacità necessarie alla missione a cui lo chiama.

Acconsentendo alla chiamata di Gesù, Pietro aveva intuito bene questo principio e fondamento della sua missione. Tant'è vero che, quando cadrà in quel meschino rinnegamento, sarà lo sguardo di Gesù a spingerlo al pentimento (Lc 22,61-62). O meglio: secondo la più esplicita versione giovannea, sarà l'iniziativa di misericordiosa carità di Cristo (Gv 21,15-19) a riabilitare Pietro come uomo, rendendolo ancora capace di amare il Signore della sua vita (vv. 15.16.17), e come discepolo, chiamato di nuovo alla sequela – «Seguimi!» (Gv 21,19; cf Mt 4,19; Mc 1,17)⁵⁵ – nella *forma* concreta della missione apostolica – «Pasci le mie pecorelle!» (Gv 21,19; cf vv. 15.16).

⁵⁴ Mt 26,58-75; Mc 14,54-72; Gv 18,15-18.25-27.

⁵⁵ Il «Seguimi!» (Ἀκολουθεῖ μοι) di Gv 21,19 è la conferma, dopo il pentimento di Pietro, della chiamata rivolta da Gesù a lui e agli altri apostoli all'inizio del suo ministero pubblico (cf Mt 4,19; Mc 1,17: Δεῦτε ὀπίσω μου, «Venite dietro me!»).

Del resto, Gesù stesso, durante l'ultima cena, aveva avvertito in anticipo Pietro della tentazione di Satana che a breve avrebbe prevalso su di lui. Ma soprattutto lo aveva rassicurato che avrebbe pregato per sostenerlo nella fede (Lc 22,31-32). Risulta evidente, allora, che la fede di Pietro e la sua attività apostolica di conferma della fede dei fratelli successiva al ravvedimento sono primariamente il frutto dell'efficace intercessione di Cristo presso Dio Padre. Si ha qui un'ulteriore prova del fatto che la sequela e la missione di Pietro non siano fondate su lui stesso, ma su Gesù, che, nonostante preveda il rinnegamento del discepolo, continua ostinatamente ad amarlo e a pregare per lui. Anche dal punto di vista specificamente vocazionale – come, d'altronde, nella prospettiva più generale del rapporto grazia-libertà – l'«imperativo» a seguire Cristo (Gv 21,19) nella *forma* di vita della missione apostolica – (vv. 15.16.19) ha come sua condizione di possibilità l'«indicativo» del gratuito, preveniente e permanente intervento salvifico di Cristo stesso, che crea e, se necessario, ricrea la libertà del chiamato, abilitandola alla sequela e alla missione.

4.6. «Lo Spirito di verità sarà in voi»

Proprio la contestualizzazione postpasquale dell'intervento di riabilitazione di Pietro nel ministero apostolico attuato dal Signore risorto spinge a ritenere che la dinamica vocazionale finora illustrata permanga nei suoi elementi essenziali anche nel tempo della Chiesa dopo pentecoste. La differenza fondamentale è che i segni di rivelazione attraverso cui una persona percepisce di essere chiamata da Dio non sono più offerti dal Gesù terreno – docile al potente influsso in lui dello Spirito santo (ἐν τῇ δυνάμει τοῦ Πνεύματος, Lc 4,14) –, bensì dal Signore risorto, mediante il suo stesso Spirito. Ma, secondo le promesse di Gesù attestate nel quarto Vangelo, lo Spirito santo prosegue in sostanza quello che il Gesù terreno già faceva sotto l'impulso dello stesso Spirito: seguita a lottare contro qualsiasi forma di male, fisico, psichico o morale. Continua a consolare i discepoli nelle persecuzioni e nelle fatiche della testimonianza. Anzi, nel duro conflitto che oppone la luce di Gesù e dei suoi alle tenebre del mondo (cf Gv 1,5.8-9), lo Spirito resta al fianco dei discepoli, o meglio, «dentro di» loro (cf 14,17), per rendere egli stesso testimonianza a Cristo. Prima della morte di Gesù, lo Spirito era presente, sì, ma «presso» i discepoli, perché agiva nella persona stessa di Gesù (cf 14,23.25: παρὰ, «presso»). Dopo la morte e la risurrezione di Gesù, lo Spirito è «con» i discepoli (cf v. 16: μετὰ, «con»), anzi «dentro di» loro (cf v. 17:

ἐν, «in»). Di certo, gli apostoli non possono più vedere il Gesù terreno (16,10). Ciò nonostante, lo Spirito santo, che rimane con loro per sempre (Gv 14,16; cf Mt 28,20), li guida «alla verità tutta intera» (Gv 16,13). Accolto in loro lo Spirito del Crocifisso risorto (Gv 20,22-23; At 1,4-5), essi rinascono «dall'alto» (Gv 3,3-7). Inoltre, per svolgere la missione per cui erano già stati «scelti mediante lo Spirito santo» (διὰ Πνεύματος ἁγίου οὓς ἐξελέξατο, At 1,2)⁵⁶, ricevono da Gesù risorto, mediante il suo stesso Spirito (At 1,8), il potere di diffondere vita e di sconfiggere i peccati (Gv 20,23) e qualsiasi altra forma di male. A questo scopo, lo Spirito santo, rispettando la libertà dei credenti, anzi collaborando con essa (cf 1 Cor 15,10), suscita all'interno delle comunità cristiane di ogni epoca varie vocazioni, tutte finalizzate all'edificazione della Chiesa stessa⁵⁷.

In quest'ottica, la chiamata apostolica di Paolo, nell'intimo del quale (ἐν ἐμοί, «in me») Dio Padre ha rivelato il Figlio suo (Gal 1,16) sulla via di Damasco, risulta essere, anche a motivo della molteplice attestazione paolina e lucana⁵⁸, una delle esperienze vocazionali più significative verificatesi dopo pentecoste. Al di là delle apparenze, però, anche questa vocazione apostolica non è riducibile ad un'esperienza soggettivistica, intimistica, se non addirittura autoreferenziale. Come per Pietro, anche per Paolo la presa di coscienza di essere «chiamato (κλητός) ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio» (1 Cor 1,1; cf Gal 1,1.11-12) avviene all'interno della Chiesa e grazie alla necessaria mediazione ecclesiale, concretizzatasi soprattutto nelle persone di Anania (At 9,10-18; 22,12-16), Barnaba (At 9,27; 11,25-26; Gal 2,1.9), ma anche di Giacomo, Cefa e Giovanni, cioè le «colonne» della comunità cristiana di Gerusalemme (Gal 2,9).

Dunque, grazie a questi e a numerosi altri dati neotestamentari, resta superata una concezione della vocazione nel tempo della Chiesa successivo alla pentecoste come autonoma determinazione personale del credente, quasi che egli scelga una propria *forma* di vita o anche di servizio ecclesiale a prescindere da segni attuali dello Spirito santo. Al contrario, anche dal punto di vista della nascita e della

⁵⁶ «La misma elección de los apóstoles la efectúa Jesús a impulsos del Espíritu, según la más probable interpretación de He. 1, 2, ya que la línea teológica al comienzo de los Hechos insiste en esta dependencia de los apóstoles respecto al Espíritu desde el momento inicial de su elección por Cristo» (J. LUZARRAGA, «La vocación-elección», 118).

⁵⁷ Cf specialmente 1 Cor 12,27-30; 14,12.26; Ef 4,11-13.

⁵⁸ Cf 1 Cor 15,8-10; Gal 1,15-16; At 9,1-19; 22,1-21; 26,9-23.

maturazione «drammatica» delle molteplici vocazioni ecclesiali, il primo dei segni per riconoscere la presenza attiva del Signore risorto «tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20) e, dunque, anche per sentire e discernere correttamente la sua chiamata alla multiforme sequela, è la Chiesa⁵⁹.

5. PERCEZIONE «ESTETICA» CREDENTE DEI SEGNI DI DIO

Con il passare del tempo, Pietro matura nella sua comprensione credente di Gesù. La sua «conoscenza» iniziale del predicatore affascinante e del potente guaritore ed esorcista incontrato a Cafarna, si trasforma già sulla riva del lago di Genesaret in *affectus fidei* verso di lui. Grazie al segno della pesca miracolosa, Gesù è percepito e professato da Pietro come Signore affidabile. Questo ἀγάπη credente di Pietro per Gesù, concretizzatosi nella decisione di seguirlo, lo porta a dividerne quotidianamente la medesima attività evangelizzatrice finalizzata a «pescare uomini» in vista della loro vita eterna con Dio. Tenuto conto di questa maturazione progressiva e «drammatica» di Simon Pietro, si comprende come, vivendo nella comunità dei discepoli di Cristo, egli abbia avuto la possibilità di vedere molti altri «segni» (σημεῖα) di rivelazione di Dio⁶⁰, fino al segno supremo: il «segno di Giona»⁶¹, cioè la crocifissione e la risurrezione di Gesù. Grazie a questi segni, la fede di Pietro, pur essendo passata attraverso la sofferta e vergognosa esperienza del rinnegamento, gli ha consentito di essere conformato a Cristo. Difatti, dopo essere stato perdonato del suo triplice rinnegamento (cf Gv 13,38), Pietro ha continuato a credere nel Crocifisso risorto, che gli ha raccomandato di pascere il suo gregge, la Chiesa (cf 21,15-19), e di prendere parte così alla stessa missione pastorale che egli aveva ricevuto da Dio Padre⁶². Perciò, sarà proprio a causa di Cristo e del suo vangelo (cf 13,36; 21,18-19) che – come testimonia un'antichissima tradizione – Pietro morì martire a

⁵⁹ Lo insegna a più riprese la concorde testimonianza dei vangeli. Cf soprattutto Lc 9,48 (parallelo a Mt 10,40; Mc 9,37 e Gv 13,20); Lc 10,16; Mt 18,5.19-20; Mt 25,40.

⁶⁰ Cf specialmente Gv 2,11.18.23; 3,2; 4,54; 6,2.14.26.30; 7,31; 9,16; 11,47; 12,18.37; 20,30.

⁶¹ Lc 11,29 (parallelo a Mt 24,3); cf Gio 2,1.

⁶² Cf Gv 6,37-40; 10,27-30; 17,6.12.

Roma⁶³; probabilmente, crocifisso come il suo Signore⁶⁴, ma a testa in giù⁶⁵, imitandolo pure in questo in maniera originale.

5.1. «Se aveste fede come un granellino di senapa»

L'esperienza di sequela di Simon Pietro, determinatasi come missione apostolica, è paradigmatica per fare alcune puntualizzazioni di antropologia teologica sul modo in cui si attua il rapporto misterioso e ineducibile tra l'attraente grazia di Dio e l'obbediente libertà del credente (cf Rm 1,5; 16,26). All'interno di questa resa, tutt'altro che passiva, della libertà umana all'azione gratuita e permanente di Dio che l'ha creata tale e che continua ad abilitarla alla collaborazione fruttuosa con sé (cf Gv 15,1-7; 1 Cor 15,10), un ruolo decisivo giocano i segni divini. Da questo punto di vista, non c'è situazione della vita di un uomo che non possa diventare un'occasione favorevole perché Dio liberamente gli si manifesti per mezzo di segni storici. Agli uomini questi segni divini possono risultare anche straordinari, come la guarigione della suocera di Pietro o la pesca miracolosa. Ma se agli occhi di Gesù è Dio che nutre i corvi e che veste l'erba del campo (Lc 12,24.28), non sarà sempre Dio che, in maniera più o meno diretta, ma sempre misteriosa, agisce soprattutto attraverso la libertà umana? Del resto, l'intera rivelazione biblica testimonia che Dio interviene nell'ordinario della vita umana – come fece quel mattino sulla spiaggia del lago di Genesaret mediante Gesù – in modo trascendente, «da Dio» e non da uomo (cf Os 11,9).

In ogni caso, l'essere umano, per comprendere la manifestazione del Signore e arrendersi liberamente a lui, deve disporsi nell'atteggiamento essenzialmente recettivo, ma non passivo, della fede. Ne basta

⁶³ Non abbiamo conferme neotestamentarie al riguardo, ma una tradizione molto antica sostiene che Pietro fu martirizzato nella violenta persecuzione scatenata contro i cristiani di Roma dall'imperatore Nerone nel 64 d.C.

⁶⁴ Cf Q. S. FL. TERTULLIANUS, *Scorpiace*, XV,3 in A. REIFFERSCHIED - G. WISSOWA (edd.), «Q. S. Fl. Tertulliani Scorpiace», in A. GERLO ET ALII (edd.), *Quinti Septimi Florentis Tertulliani opera. Pars II. Opera montanistica* (= Corpus Christianorum. Series Latina II), Turnhout, Brepols, 1954, 1067-1097: qui, p. 1097.

⁶⁵ Cf *Acta Petri*, XXXVII, in L. VOUAUX (ed.), *Les Actes de Pierre* (= Les Apocryphes du Nouveau Testament s.n.), Paris, Letouzey et Ané, 1922, 228-467: qui, p. 442 (cf anche p. 96); EUSEBIUS CAESARIENSIS, *Historia ecclesiastica*, III,1,2, in G. BARDY (ed.), *Eusèbe de Césarée, Histoire ecclésiastique. Livre I-IV* (= Sources Chrétiennes 31), Paris, Cerf, 1952, 97.

poca, quanto un granello di senapa: ha insegnato Gesù (Lc 17,6; parallelo a Mt 17,20). Ma è indispensabile per cogliere il senso salvifico dei segni di Dio. I fatti antecedenti alla vocazione di Pietro lasciano trasparire che è sufficiente addirittura una predisposizione alla fede – pur difficile da precisare –, in cui comunque è già imprevedibilmente all'opera lo Spirito santo (cf Gv 3,8). In altre parole: quel fascino che Pietro probabilmente ha sentito, insieme a tutta la gente che in massa seguiva Gesù, non sembrerebbe ancora essere definibile come fede teologica. Di certo, quando Pietro ha incontrato Gesù sulla spiaggia del lago non aveva una fede matura in lui. Eppure, era già in una predisposizione positivamente orientata alla fede in lui e Gesù ritiene questo atteggiamento sufficiente per donargli il segno di quella pesca straordinaria. Pur tuttavia, tale predisposizione, che Gesù giudica adeguata ad accogliere il dono di un suo segno di rivelazione, consente a Pietro di ricordare i gesti di benevolenza visti in precedenza a Cafarnao e nella sua stessa casa. Ma soprattutto lo mette nella condizione adeguata per poter interpretare *a posteriori* i gesti di Gesù come segni di Dio.

Inoltre, alla luce di tali gesti di bontà, ma soprattutto a partire dalla pesca prodigiosa, Pietro inizia a vivere nella speranza di poter realizzare, alla sequela di Gesù, la promessa che si è sentito fare da lui di essere trasformato in un «pescatore di uomini».

In sintesi: l'esperienza di fede di Pietro mostra in maniera paradigmatica come, grazie alla memoria dei segni passati di Dio e alla speranza nella sua promessa di vita per il futuro, il cristiano possa superare la tentazione di una visione dei fatti della vita come riconducibili alla pura casualità, alla cieca e ineluttabile fatalità oppure all'arbitrario capriccio di un Dio dal volto ambiguo. Solo uno sguardo credente è in grado di superare la tentazione insita nel carattere ambiguo con cui i segni di Dio appaiono all'uomo. Soltanto gli «occhi della fede» sono in grado di purificare la percezione dei segni di Dio da questa sua opacità e possono riconoscere con gratitudine in essi un'intervento della provvidenza di Dio, volto ad indicare all'uomo una modalità concreta di *sequela Christi* come via verso la salvezza eterna.

5.2. «Maestro, è bello per noi essere qui!»

A confermare questa dinamica intrinseca alla *sequela Christi* è, all'interno dell'esperienza discepolare di Simon Pietro, soprattutto l'evento della trasfigurazione di Gesù.

In questo «racconto epifanico»⁶⁶ l'evangelista Luca, concordemente con Matteo e Marco⁶⁷, attesta che allo sguardo credente di Pietro, Giacomo e Giovanni, Dio Padre ha rivelato in anticipo lo splendore sfolgorante del Figlio risorto (Lc 9,29). La bellezza di Gesù glorificato (cf 24,13-51), momentaneamente anticipata nella sua esistenza terrena, ha esercitato un fascino molto forte sui tre discepoli e, in specie, su Pietro, come emerge dalla sua esclamazione: «Maestro, è bello per noi essere qui!» (9,33).

Grazie a questo segno di Dio, i discepoli sono riusciti a intuire – almeno in parte (cf 24,25-27) e non senza la fatica di superare una certa sonnolenza (9,32) – il significato salvifico e glorioso (v. 32; cf Gv 1,14) della morte futura di Cristo, «l'esodo (ἐξοδόν) che egli stava per compiere a Gerusalemme» (Lc 9,31; cf vv. 22.23-24.43-45). D'altro canto, stando alla configurazione narrativa data dall'evangelista al segno divino, i discepoli sono pervenuti a tale intuizione sulla morte di Cristo attraverso i loro sensi. Difatti, secondo la versione lucana del segno divino, essi non soltanto «videro (εἶδον) la gloria» di Gesù (Lc 9,32) e diedero ascolto all'invito rivolto loro dalla «voce» (φωνή) proveniente dalla nube (v. 35), ma videro anche Mosè ed Elia, «apparsi (ὀφθέντες) nella loro gloria» (v. 31). Anzi, pare che, in qualche modo, i tre destinatari della trasfigurazione siano riusciti a udire persino la conversazione tra i due personaggi anticotestamentari e Gesù (vv. 30-31).

Quindi, in base al racconto di Luca, sembra che si sia trattato per gli apostoli di un'esperienza «estetica» strettamente intesa, vale a dire

[...] quell'esperienza nella quale i simboli del senso, della verità, della giustizia, agiscono in noi attraverso il nostro sguardo, attraverso il nostro udito, attraverso il nostro corpo, che viene sottratto alle sue funzioni elementari di fare, produrre, pensare, concepire, organizzare. È l'attimo in cui il corpo si lascia, per così dire, incantare e attraversare dalla forza della bellezza con la quale vengono la giustizia, la verità, l'amore, la semplicità e ciò che sta al di sopra di noi⁶⁸.

Una tale esperienza ha consentito agli apostoli di cogliere, mediante la contemplazione della bellezza del volto trasfigurato di Gesù (v. 29), il fine ultimo della loro vocazione (cf vv. 23.51.57).

⁶⁶ Così definisce la pericope H.-W. BARTSCH, *Wachet aber zu jeder Zeit! Entwurf einer Auslegung des Lukasevangeliums*, Hamburg - Bergstedt, Herbert Reich, 1963, 87.

⁶⁷ Lc 9,28-36 (parallelo a Mt 17,1-9 e a Mc 9,2-10).

⁶⁸ P. SEQUERI, «Lo Spirito accende la luce dei sensi», in S. PIOVANELLI ET ALII, *Invisibile presenza* (= I Sabati dello Spirito 2), Milano, Paoline, 1999, 89-106: qui, pp. 93-94.

La condizione di possibilità della percezione di Pietro, Giacomo e Giovanni sta nell'intervento gratuito di Dio Padre, che li ha coperti con la sua «nube» e li ha esortati con la sua «voce» (vv. 34-35; cf v. 36), ossia ha abilitato i loro sensi a intuire il significato salvifico della trasfigurazione del Figlio. Ma lo splendore del segno divino è stato così intenso che i sensi dei tre credenti ne sono rimasti quasi abbagliati e disorientati. Si comprende, allora, il motivo per cui Pietro si sia messo a parlare, senza sapere bene quello che stava dicendo (v. 33). Coinvolti e quasi travolti in tutto il loro essere (v. 34) da questo segno tremendo (ἐφοβήθησαν, v. 34) e affascinante (καλόν, v. 33), gli apostoli sono stati invitati dalla voce celeste a rinunciare al tentativo di adagiarsi nell'apatica contemplazione della gloria di Cristo assaporata da loro per un istante (v. 33). Al contrario, sono chiamati ad assumere, mediante l'ascolto obbediente del Figlio, la stessa *forma* (μορφή) filiale di lui⁶⁹, ossia lo stile di un'esistenza totalmente recettiva nei confronti dell'ἀγάπη salvifica del Padre: «Questi è il mio Figlio, l'eletto. Ascoltatelo!»⁷⁰. È precisamente mediante la sequela obbediente di Cristo che si attua in Pietro e negli altri apostoli la conformazione «graziosa» – operata cioè dallo Spirito santo – a Cristo stesso (cf 2 Cor 3,18). La resa della libertà umana – complessivamente intesa, sensi inclusi – alla grazia affascinante di Cristo consente allo Spirito santo di rendere Pietro e gli altri due apostoli «memorie creative e originali di Cristo stesso»⁷¹.

6. ANTROPOLOGIA DELLA FEDE E VOCAZIONE ECCLESIALE DELL'APOSTOLO

Dall'analisi della pericope di Lc 5,1-11, contestualizzata nell'intero Vangelo secondo Luca e connessa con altri passi del Nuovo Testamento, possiamo enucleare alcuni rilievi conclusivi in ordine alla considerazione del versante antropologico della vocazione apostolica di Simon Pietro.

⁶⁹ Cf Rm 8,29-30; Fil 3,10-11.20-21.

⁷⁰ Lc 9,35; cf Sal 2,7; Dt 18,15; Is 42,1.

⁷¹ Cf Lc 22,19 e 1 Cor 11,23.25. Sul concetto dell'esistenza cristiana come «memoria creativa e originale di Cristo», si leggano i rilievi teologico-spirituali di G. MOIOLI, «Esperienza cristiana», in S. DE FIORES - T. GOFFI (edd.), *Nuovo dizionario di spiritualità*, Roma, Paoline, 1979, 536-542 e, in particolare, pp. 537-538; cf anche IDEM, «Discernimento spirituale e direzione spirituale», in L. SERENTHÀ - G. MOIOLI - R. CORTI, *La direzione spirituale oggi. Atti delle Quattro giornate Assistenti dell'A.C. di Milano* (= La direzione spirituale oggi s.n.), a cura di A. CARGNEL, Milano, Ancora, ²1988 [1982], 47-72 e, in particolare, pp. 52-58.

6.1. Singolare originalità della vocazione apostolica di Pietro

Anzitutto, considerando la vocazione cristiana e apostolica di Simon Pietro come caso specifico del rapporto più generale tra la grazia di Dio e la libertà dell'uomo *et quidem* tra la rivelazione di Cristo e la fede del cristiano, possiamo mettere in rilievo l'originalità singolare di questa vocazione all'interno della Chiesa. Di certo, nella pericope di Lc 5,1-11 è facilmente rintracciabile il genere letterario della «vocazione» (*Berufungsgattung*), di frequente ricorrente – sia pure con elementi letterari e con modelli differenti⁷² – nell'intera sacra Scrittura. Ciò nonostante, la vocazione di Simon Pietro, sorta e maturata in un contesto comunitario caratterizzato essenzialmente dalla tradizione della fede giudaica nel Dio dell'alleanza, ha aspetti specifici e irriducibili a questo genere letterario. L'analisi esegetica dei testi ha evidenziato come la chiamata di Simon Pietro abbia una sua insuperabile singolarità. Tale singolarità è dovuta, da un lato, alla stessa persona di Pietro, che, in quanto tale, è unica e irripetibile; e, dall'altro, all'iniziativa del tutto libera del Signore Gesù, che gli manifesta un promettente futuro da «pescatore di uomini» in vista della loro vita (ἀνθρώπους ζωγρῶν). Ultimamente, questa stessa promessa, espressa in maniera così originale, si fonda sull'identità singolarmente filiale di Gesù, che liberamente ha invitato Simon Pietro a seguirlo da apostolo nella comunità dei dodici, garantendo l'esito salvifico della missione apostolica a cui lo aveva chiamato. Mediazione definitiva della signoria salvifica di Dio sull'umanità, l'iniziativa di Gesù ha fatto irruzione nell'esistenza di Pietro, riabilitandone la libertà peccatrice, salvaguardandone i dinamismi creati, orientandola e sorreggendola nell'itinerario specificamente apostolico di *sequela Christi*. Per evidenziare la singolarità della vocazione apostolica di Pietro rispetto alla vocazione degli altri apostoli, occorrerebbe un'analisi dettagliata di altri testi neotestamentari da noi soltanto evocati, la quale però ci condurrebbe ad approfondimenti che oltrepassano lo scopo del presente studio.

⁷² Per una sintetica panoramica di modelli all'interno dei racconti di vocazione profetica, cf. ad es., W. VOGELS, «Les récits de vocation des prophètes», il quale perviene alla conclusione interessante, dal nostro punto di vista, che «même si l'on peut ainsi classer les textes en quatre groupes différents, chaque récit, à l'intérieur d'un même type, garde en même temps des variantes qui montrent que chaque vocation a son caractère individuel et unique» (p. 24).

6.2. Conversione esistenziale di Pietro

In secondo luogo, il testo di Lc 5,1-11 lascia trasparire che cosa «si è mosso» in Simon Pietro in quello specifico evento di fede, che l'evangelista – all'interno della tradizione ecclesiale in cui è nato il terzo Vangelo – ha compreso e testimoniato per iscritto nei termini del segno di una pesca miracolosa e di una vocazione cristiana e apostolica. Più esattamente, rimarchiamo che la chiamata che Gesù rivolge a Pietro determina in costui un cambiamento radicale di vita.

In negativo, esso si precisa come abbandono di «tutto» da parte del chiamato (v. 11): abitazione, lavoro, suocera – se non addirittura l'intera famiglia, di cui i vangeli non parlano mai esplicitamente –, rapporti più o meno stabili con i compaesani, ecc.

In positivo, il testo di Luca – in modo concorde con gli altri due sinottici e in sostanza anche con il quarto Vangelo – sottolinea il cambiamento di identità di Simon Pietro, da peccatore e da pescatore di pesci a credente in Cristo e conseguentemente a «pescatore di uomini».

6.3. Dinamica della fede di Pietro

In terzo luogo, l'attestazione credente dell'evangelista Luca sulla vicenda di Simon Pietro consente di comprendere la vocazione apostolica nell'orizzonte dell'antropologia della fede cristiana. In particolare, si può osservare come si giochi nell'esperienza vocazionale dell'apostolo il rapporto tra i segni di rivelazione divina donati dal Signore Gesù – e dallo Spirito santo, con la cui potenza egli agisce (Lc 4,14) – e la percezione «estetica» di Pietro a riguardo dell'affidabilità promettente di Gesù stesso. Dall'analisi dell'itinerario esistenziale di Pietro, traspare che, a partire già dalla giornata di Cafarnao (4,31-41), ma soprattutto dal segno della pesca miracolosa, egli è maturato gradualmente – anche se non linearmente, ma «drammaticamente» – nell'*affectus fidei* nei confronti del Signore. Non riducibile alla mera conoscenza concettualistica del messaggio predicato da Gesù, la comprensione credente di Simon Pietro coincide in sostanza con un moto di accoglienza affettiva di Gesù e di conseguente scoperta della propria identità di peccatore perdonato e di chiamato alla *sequela Christi*.

In negativo, il testo lucano, non riportando una chiamata esplicita alla sequela rivolta da Gesù a Pietro, permette di superare una concezione della vocazione apostolica nei termini esclusivi di un appello

orale foneticamente inteso. Il segno di Gesù, nel suo complesso di gesto di provvidente prossimità nella delusione presente di Pietro e di parola promettente sulla sua esistenza futura, istituisce le condizioni di possibilità perché il pescatore di Galilea, affascinato da Gesù, scelga liberamente e consapevolmente di abbandonare tutto e di vivere con lui e come lui.

In positivo, il Vangelo secondo Luca illustra come la maturazione «drammatica» della coscienza di Simon Pietro avvenga mediante la percezione «estetica» dei segni di rivelazione offerti a lui dal Signore Gesù. Difatti, senza cedere a letture psicologizzanti dei testi evangelici analizzati, è indubbio che essi offrano al lettore la possibilità di accedere all'evento fondatore della vocazione apostolica e all'esperienza discepolare complessiva di Simon Pietro; un uomo che, nonostante incomprensioni, crisi e perfino rinnegamenti, si è lasciato liberamente affascinare da Cristo, ha creduto in lui come Signore e Figlio di Dio e ha portato così nella sua esistenza frutti di autentica testimonianza evangelica. Fin dal primo incontro con Gesù, emerge in Pietro una volontaria disposizione a dargli fiducia; una fiducia che, d'altro canto, è suscitata e alimentata da Gesù stesso, ossia dalla grazia di Dio cristologicamente determinata. Tale disposizione è indispensabile all'atto di fede autentico di Pietro sulla riva del lago di Genesaret, orientatosi subito in senso vocazionale. Senza questa dinamica, almeno incipiente, di conversione a Cristo e di affidamento a lui, Cristo – con tutti i suoi segni di rivelazione, ordinari e straordinari – non sarebbe stato percepito da Pietro nel suo effettivo significato salvifico. Certo è che tale significato salvifico è percepibile soltanto «nei» vari segni di rivelazione offerti da Cristo, pur sprigionandosi «al di là» di ciascuno di essi e persino «al di là» della loro somma.

D'altronde, nell'atto di fede fatto da Pietro nel contesto della pesca miracolosa, non è che *prima* egli abbia visto il segno di Gesù (lo abbia cioè percepito «naturalmente») e *poi* abbia dato il suo assenso di fede («soprannaturale»). Non è che l'atto di fede di Pietro – configurato narrativamente nei termini della sua prostrazione davanti a Gesù e della sua richiesta di allontanarsi da lui peccatore (5,8) – si sia data *soltanto dopo* la constatazione della pesca miracolosa; quasi che tale constatazione, fatta con i sensi corporali e con le facoltà conoscitive «naturali», fosse irrelata rispetto all'assenso di fede e alla decisione di Pietro di seguire Cristo. In realtà, già la comprensione del significato salvifico dell'iniziativa di Gesù, così decisiva in vista della scelta vocazionale di Pietro, è resa possibile da un atto di fede di costui. Anzi, in lui gli stessi sensi corporali hanno espletato una

funzione «estetica» strettamente intesa come percezione del fine ultimo della vita: «avendo visto» (ἰδὼν, 5,8) l'esito della pesca sollecitata da Gesù, Pietro, in preda allo stupore (v. 9), diventa pienamente consapevole della propria condizione peccatrice e inizia a comprendere affettivamente ed effettivamente la signoria di Gesù sul creato e, in specie, sulla sua stessa esistenza (v. 8). Ma l'atto di fede di Pietro non è semplicemente *successivo* e *conseguente* al segno di Gesù. Al contrario: pur avendo nell'iniziativa di Gesù la sua origine, tale atto di fede, che coinvolge l'intera persona di Pietro – ragione e sensi corporali inclusi –, è parte integrante e necessaria del segno di rivelazione.

6.4. *Fede e vocazione apostolica di Pietro*

In quarto luogo, dal punto di vista specifico della questione vocazionale, possiamo precisare che per Pietro il percepire nella fede che esiste una connessione tra la pesca miracolosa e l'identità profonda di Gesù e il dare il proprio assenso all'invito rivoltagli da lui a diventare «pescatore di uomini» appartengono sostanzialmente al medesimo processo. Sotto questo profilo, è significativo che sono concentrati nel racconto di un unico evento. In effetti, il testo evangelico mostra come per il pescatore intuire il nesso tra la pesca prodigiosa e chi era davvero Gesù equivale a leggere l'evento come segno di Dio. D'altra parte, l'evento non può essere percepito da Pietro come segno divino, se non comprendendo nel contempo che Gesù è il Signore del creato e della storia; verità, questa, manifestata dal segno stesso. Quindi, la fede – sia pure incipiente – di Pietro è, dal punto di vista della sua comprensione del segno, la condizione di possibilità perché la pesca miracolosa dischiuda il significato salvifico *et quidem* l'appello vocazionale, in vista del quale il prodigio è stato liberamente e gratuitamente portato a termine da Gesù. La rivelazione di Cristo, attuata mediante quel segno ad un tempo verbale e fattuale («factis et verbis», *Dei Verbum*, 17)⁷³, esige da Pietro, per dischiudergli il senso ultimo della vita, l'affidamento libero di tutto se stesso. Consentendo il superamento di una concezione estrinsecista di fede e ragione ovvero, più esattamente, dell'atto di fede soprannaturale e della previa conoscenza naturale dei motivi di credibilità (*praeambula*

⁷³ In riferimento alla rivelazione di Dio nell'Antico Testamento, cf *Dei Verbum*, 14.

fidei), la pericope di Lc 5,1-11, studiata all'interno del rapporto precedente e successivo di Pietro con Gesù, insiste piuttosto sulla coincidenza dell'atto di fede con la conoscenza dei motivi di credibilità.

Alla luce dei rilievi precedenti, possiamo concludere che *conditio sine qua non* della nascita e della maturazione «drammatica» della vocazione apostolica di Simon Pietro è la crescita della sua fede nel Signore. Difatti, è proprio grazie allo «sguardo» singolarmente filiale di Gesù, a cui il chiamato gradualmente si accorda, che questi riesce a prendere coscienza della propria identità di peccatore accolto («Non temere!», Lc 5,10) – e, dunque, già perdonato (cf Lc 22,31-34) – e inviato per una promettente missione di vita («D'ora in poi sarai pescatore di uomini!», 5,10; cf Gv 21,19).

In termini più generali, resta così confermata la tesi fondamentale di questo studio teologico-biblico: la fede in Cristo, la cui dinamica è stata messa in luce in alcuni suoi aspetti essenziali focalizzando l'indagine sulla vocazione apostolica di Pietro, è l'*humus* adeguato, necessario e insostituibile in cui Dio, tramite i suoi segni di rivelazione, fa sbocciare e maturare ogni vocazione all'interno della Chiesa.

FRANCO MANZI
Seminario Arcivescovile di Milano
Via Pio XI, 32
21040 Venegono Inferiore (VA)

22 luglio 2004